

Informativa al pubblico al 31 dicembre 2017 (Pillar III)

Sommario

1.		PREM	ESSA - NOTE ESPLICATIVE SULL'INFORMATIVA AL PUBBLICO (III PILASTRO)	5
2.		OBIET	TIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (art. 435 - 1)	7
	2.1.	POL	ITICHE E OBIETTIVI DI RISCHIO DEFINITI DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	9
	2.2.	IL R	UOLO DEGLI ORGANI DI GOVERNO E DI CONTROLLO	10
	2.2	2.1.	Consiglio di Amministrazione	10
	2.2	2.2.	Amministratore delegato	10
	2.2	2.3.	Collegio Sindacale	10
	2.3.	MA	PPATURA DEI RISCHI E TECNICHE DI MISURAZIONE DEI RISCHI	11
	2.3	3.1.	Rischio di credito e di controparte	13
	2.3	3.2.	Rischio operativo	16
	2.3	3.3.	Rischio di concentrazione	18
	2.3	3.4.	Rischio di tasso di interesse	19
	2.3	3.5.	Rischio di liquidità	20
	2.3	3.6.	Rischio strategico	22
	2.3	3. <i>7</i> .	Rischio reputazionale	22
	2.3	3.8.	Rischio di una leva finanziaria eccessiva	2 3
	2.4.	DET	ERMINAZIONE DEL CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO	24
	2.5.	CON	IDUZIONE DEGLI STRESS TEST	24
	2.5	5.1.	Scenario di stress ipotizzato	2 5
3.	. :	SISTEN	//A DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO (art. 435 – 2)	26
	3.1.	МО	DELLO DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO	26
	3.1	1.1.	Politiche di ingaggio	26
	3.1	1.2.	Politiche di diversità e autovalutazione	26
	3.1	1.3.	Consiglio di Amministrazione	27
	3.1	1.4.	Amministratore delegato	28
	3.1	1.5.	Collegio Sindacale	28
		1.6. cietà	Numero e tipologia degli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale in altri e 29	nti o
	3.2.	FLU	SSI INFORMATIVI SUI RISCHI	30
4.		AMBI1	O DI APPLICAZIONE (art. 436)	34
	4.1.	INF	DRMAZIONE QUALITATIVA	34
5.	.	FONDI	PROPRI (art. 437)	35
	5.1.	INF	DRMAZIONE QUALITATIVA	35
	5.2.	CRIT	TERI DI DETERMINAZIONE DEI FONDI PROPRI	35

	5.3.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	36
6.		REQUISITI DI CAPITALE (art. 438)	38
	6.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	38
	6.2.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	39
7.		RISCHIO DI CONTROPARTE (art.439)	41
8.		RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI (art. 442)	42
	8.1.	CLASSIFICAZIONE DEGLI STATI DI RISCHIO	42
	8.2.	CRITERI DI SVALUTAZIONE	43
	8.3.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	44
9.		USO DELLE ECAI (art.444)	47
	9.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	47
	9.2.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	47
10		RISCHIO DI MERCATO (art. 445)	48
	10.1	I. INFORMAZIONE QUALITATIVA	48
11 DI		ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON IN	
	11.1	L. INFORMAZIONE QUALITATIVA	49
	11.2	2. FREQUENZA DI MISURAZIONE	49
	11.3	3 INFORMAZIONE QUANTITATIVA	50
12		POLITICHE DI REMUNERAZIONE	51
	12.1	L. PREMESSA	51
	12.2	PRINCIPI DI POLITICA RETRIBUTIVA	51
	12.3	3. GOVERNANCE	52
	12.4	1. LA POLITICA RETRIBUTIVA PER MACRO-GRUPPI	53
	12	2.4.1. Organi sociali	53
	12	2.4.2. Consiglio di Amministrazione	53
	12	2.4.3. Collegio Sindacale	53
	12.5	5. PERSONALE PIU' RILEVANTE	54
	12. 6	5. RETE AGENZIALE	55
	12.7	7. LA COMPOSIZIONE DELLA REMUNERAZIONE	57
	12.8	3. COMPONENTE FISSA	57
	12.9	O. COMPONENTE VARIABILE	58
	12.1	LO. SISTEMA INCENTIVANTE PER OBIETTIVI	58
	12.1	L1. INTERVENTI UNA TANTUM	59
	12.1	12. PREMIO AZIENDALE	59
	12.1	13. CONDIZIONI CANCELLO PER L'ATTIVAZIONE DEL SISTEMA INCENTI	VANTE 59

12.14. CARICA	PREVISIONI IN CASO DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVO 59	DRO O CESSAZIONE DELLA
12.15.	ALTRI STRUMENTI DI RETRIBUZIONE	60
13. LEV	A FINANZIARIA (art. 451)	61
13.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	61
13.2.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	61
14. TEC	NICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (art. 453)	62
15. RIS	CHIO OPERATIVO (art. 446)	64
15.1.	INFORMAZIONE QUALITATIVA	64
15.2.	INFORMAZIONE QUANTITATIVA	64

1. PREMESSA - NOTE ESPLICATIVE SULL'INFORMATIVA AL PUBBLICO (III PILASTRO)

Con la Circolare n. 288 del luglio del 2015 e ss. mm. E i. della Banca d'Italia, denominata "Disposizioni di vigilanza prudenziale per gli intermediari finanziari" sono state recepite nella regolamentazione nazionale le disposizioni della direttiva 2013/36/UE (*Capital Requirements Directive*, c.d. CRD IV) e del Regolamento UE 575/2013 (*Capital Requirements Regulation*, c.d. CRR) che hanno trasposto nell'ordinamento comunitario gli standard definiti dal Comitato di Basilea (il c.d. *framework* di Basilea 3).

La regolamentazione prudenziale si basa su tre pilastri:

- Il **Primo Pilastro** introduce un requisito patrimoniale che la Società deve detenere al fine di fronteggiare i rischi tipici della propria attività finanziaria (rischio di credito, rischio di mercato e rischio operativo); a tal fine sono previste metodologie alternative di calcolo dei requisiti patrimoniali, caratterizzate da diversi livelli di complessità nella misurazione dei rischi e nei requisiti organizzativi e di controllo. Vengono descritti in modo dettagliato i criteri e le metodologie di misurazione dei rischi ai fini della quantificazione dei requisiti patrimoniali che gli intermediari finanziari sono tenuti a rispettare;
- Il **Secondo Pilastro** richiede agli intermediari vigilati di dotarsi di processi e strumenti (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*, ICAAP) per determinare il livello di patrimonio complessivo adeguato a fronteggiare ogni tipologia di rischio, anche diversa da quelli presidiati con il requisito patrimoniale (Primo Pilastro), nell'ambito di una valutazione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell'evoluzione del contesto. Viene rimessa all'Autorità di Vigilanza il compito di verificare l'affidabilità e la coerenza dei relativi risultati e di adottare, qualora la situazione lo richieda, le opportune misure correttive (*Supervisory Review and Evaluation Process*, SREP);
- Il **Terzo Pilastro** introduce, infine, obblighi di informativa al pubblico riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo. L'obiettivo dell'introduzione di un'informativa al pubblico è quello di consentire agli azionisti, investitori e risparmiatori di conoscere i reali profili di rischio ed i livelli di capitalizzazione della Società, al fine di poterne valutare la solidità.

La normativa di vigilanza riguardante il Terzo Pilastro prevede da parte degli intermediari finanziari obblighi di informativa sugli obiettivi e sulle politiche di gestione dei rischi. Per ciascuna categoria di rischio è richiesta la pubblicazione di informazioni riguardanti le strategie ed i processi di gestione, la struttura e l'organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio, i sistemi di segnalazione e misurazione, le politiche di copertura e attenuazione del rischio e i dispositivi di governo societario.

Per ciò che concerne, in particolare, all'informativa al pubblico, la materia è disciplinata direttamente:

- Dal Regolamento (UE) n. 575/2013, Parte Otto, Titolo I, Capo 3;
- Dai regolamenti della Commissione Europea recanti le norme tecniche di regolamentazione o di attenuazione per disciplinare:
 - > I modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i Fondi Propri;
 - Gli obblighi di informativa in materia di riserve di capitale;
 - ➤ I modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni sugli indicatori di importanza sistemica;
 - L'informativa concernente le attività di bilancio prive di vincoli;
 - I modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti la leva finanziaria.

Il presente documento, denominato "Informativa al pubblico sulla situazione al 31 dicembre 2017", è stato redatto dalla Società su base individuale. La Società pubblica la presente informativa sul proprio sito internet all'indirizzo www.figenpa.it.

I proposito si fa presente che il documento riprende stralci di informativa già riportata nel Bilancio d'esercizio 2017 della Società e che nella sua predisposizione si sono utilizzate anche informazioni desunte dal processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (formalizzato con il Resoconto Icaap al 31 dicembre 2017 approvato dal Consiglio di Amministrazione il 19 aprile 2018) e le informazioni tratte dalle Politiche di Remunerazione approvate dall'Assemblea dei Soci il 16 maggio 2018.

Infine, si precisa che, non essendo utilizzati dalla Società metodi interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali, al presente documento non si applicano gli artt. 452, 454 e 455 del Regolamento (UE) n. 573/2013.

2. OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (art. 435 - 1)

La Società, in coerenza con le disposizioni normative previste dalla Circolare 288/15 di Banca d'Italia ha provveduto ad implementare un modello di gestione finalizzato a fronteggiare i rischi relativamente ai quali è o potrebbe essere esposta alla luce della propria operatività, nonché al monitoraggio degli stessi.

Il sistema di gestione posto in essere, ispirato al principio della separazione delle funzioni di controllo da quelle operative, è articolato sulla base dei seguenti livelli di controllo, definiti dall'Organo di Vigilanza:

Primo livello: controlli di linea diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni connesse con le attività di concessione dei finanziamenti; le figure coinvolte a tale livello sono le strutture operative direttamente impegnate e responsabilizzate a livello di processo (dal personale che effettua l'operazione al responsabile gerarchico). Le responsabilità in termini di attività operative e di controllo di primo livello sono state assegnate alle Aree operative/Uffici della Società e sono formalizzate nel Regolamento Interno di Figenpa.

Secondo livello: controlli sulla gestione dei rischi che hanno l'obiettivo di concorrere alla definizione delle metodologie di misurazione del rischio connesso con le operazioni da effettuare e di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative; controlli di conformità volti ad individuare i rischi di mancata osservanza degli obblighi imposti dalla normativa interna o esterna e a porre in essere misure idonee a minimizzarli.

Le funzioni preposte a tali controlli sono distinte da quelle produttive: esse concorrono alla definizione delle politiche di governo dei rischi e del processo di gestione dei rischi stessi. I controlli di secondo livello fanno capo al Risk Management, alla Compliance e all'Antiriciclaggio.

La Funzione Risk Management:

- Collabora alla definizione delle politiche di governo e del processo di gestione dei rischi, delle relative procedure e modalità di rilevazione e controllo;
- Verifica nel continuo dell'adeguatezza del processo di gestione dei rischi e dei relativi limiti operativi;
- Verifica l'adeguatezza e l'efficacia delle misure adottate per rimediare alle carenze riscontrate nel processo di gestione dei rischi;
- Gestisce il processo interno per la misurazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP) e provvede alla redazione del relativo resoconto e dell'Informativa al Pubblico;

Alla *Compliance* sono assegnate le attività di:

• Individuazione di potenziali modifiche organizzative e procedurali volte ad assicurare l'adeguato presidio dei rischi di non conformità alle norme interne ed esterne;

- Identificazione nel continuo delle norme applicabili alla Società e alle attività da essa svolte e la misurazione e valutazione dell'impatto sui processi e sulle procedure aziendali;
- Verifica preventiva e monitoraggio successivo dell'efficacia degli adeguamenti organizzativi suggeriti
 per la prevenzione del rischio di non conformità e coordinamento del processo di gestione di tale
 rischio;
- Identificazione delle sanzioni relative alle tipologie di rischio di non conformità e la segnalazione agli
 Organi aziendali di eventuali comportamenti in violazione alla normativa esterna ed interna e la tempestiva attivazione per la risoluzione degli stessi.

All'Antiriciclaggio sono attribuiti compiti di:

- Verifica del costante allineamento tra le procedure aziendali e quanto previsto dalla normativa in materia di antiriciclaggio e di finanziamento al terrorismo;
- Identificazione delle norme applicabili in materia di riciclaggio e finanziamento del terrorismo e la valutazione del loro impatto sui processi e le procedure interne;
- Collaborazione per l'individuazione del sistema dei controlli interni e delle procedure finalizzati alla prevenzione ed al contrasto dei rischi di riciclaggio e finanziamento al terrorismo e la verifica nel continuo del loro livello di efficacia;
- Verifica dell'idoneità del sistema dei controlli interni e delle procedure adottate e proposizione di modifiche organizzative e procedurali necessarie per assicurare un adeguato presidio dei rischi.
- **Terzo livello**: controlli svolti dall'Internal Audit volti ad individuare violazioni delle procedure e della regolamentazione nonché a valutare, con cadenza periodica, la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità del sistema dei controlli interni.

Un efficace sistema di controllo costituisce condizione essenziale per il perseguimento degli obiettivi aziendali. Le disposizioni di governo societario e gli assetti organizzativi interni definiti dalla Società sono improntati ad assicurare condizioni di sana e prudente gestione. I rischi aziendali vengono presidiati attraverso un modello organizzativo che prevede metodologie e sistemi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con l'obiettivo di garantire l'efficacia e l'efficienza dei processi operativi, mantenere l'integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, assicurare un corretto processo informativo e verificare il corretto svolgimento dell'attività nel rispetto della normativa interna e de esterna.

In tale ambito assumono particolare rilievo efficaci meccanismi di interazione tra le Funzioni aziendali al fine di disporre di una visione complessiva dei rischi e di un processo dinamico di adattamento delle procedure di controllo agli eventuali cambiamenti dei contesti interno ed esterno. Il complessivo processo di gestione e controllo dei rischi coinvolge, con diverse prerogative, gli Organi di Controllo e di Governo della Società e sue strutture operative.

2.1. POLITICHE E OBIETTIVI DI RISCHIO DEFINITI DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La Società svolge un'attività di pianificazione strategica, avente orizzonte previsivo di durata triennale, nell'ambito della quale vengono formalizzate le linee strategiche che indirizzano l'operatività del periodo.

La predisposizione del Piano Industriale 2016 – 2018 è avvenuta in coerenza con i limiti ed i vincoli stabiliti tempo per tempo dal consiglio di Amministrazione.

Il modello operativo della Società si caratterizza per un forte orientamento all'intermediazione di credito effettuata mediante l'erogazione di finanziamenti alla Clientela in forma di Cessione del quinto dello stipendio / pensione e delegazione di pagamento e – in fase temporalmente ravvicinata – alla cessione a titolo definitivo e pro-soluto dei derivanti crediti. Solo una parte dei Crediti così generata viene invece trattenuta fino a scadenza.

Su tale percentuale – che costituisce il portafoglio crediti della società – vengono effettuate le dovute svalutazioni previsionali atte a garantire una corretta gestione del rischi di Credito.

In proposito va inoltre ricordato che la cessione del quinto è uno dei prodotti finanziari con minor rischiosità intrinseca, con un LGD di mercato che si attesta intorno al 5,8% e una perdita attesa (EL) di circa lo 0,16%).

Tutto quanto sopra premesso la propensione al rischio della società è fortemente contenuta.

Tale propensione si estrinseca anche in un'attenta ponderazione del rischio di credito attuata mediante una attività deliberante incentrata su controlli di linea e di secondo livello in ogni fase del processo di erogazione.

I parametri, già esposti su cui è costituito il basso profilo di rischio sono quindi:

- assenza di prodotti finanziari già definibili quali "ad alto rischio";
- processo di erogazione del credito incentrato su costanti controlli;
- cessione pro-soluto di oltre il 90% dei crediti.
- svalutazioni e mantenimento dei rischi misurabili sul portafoglio tenuto a scadenza.

Per le ragioni di cui sopra e in quanto non normativamente previsto, la società non è dotata di un regolamento sul processo di governo dei rischi né di una policy di propensione al rischio (RAF); pur tuttavia – nell'ambito dei lavori di predisposizione del Piano Industriale - la Società ha palesato la propria soglia di propensione al rischio non prevedendo attività che possano elevare rischi non facilmente commisurabili.

Con riferimento invece ai rischi quantificabili, la scelta dei parametri è realizzata facendo riferimento alle metodologie di misurazione dei rischi utilizzate ai fini ICAAP e definiti nella relativa Policy.

2.2. IL RUOLO DEGLI ORGANI DI GOVERNO E DI CONTROLLO

2.2.1. Consiglio di Amministrazione

In qualità di organo con funzione di supervisione strategica, è responsabile della definizione, approvazione e revisione degli indirizzi e degli obiettivi aziendali, nonché delle connesse politiche e linee guida di gestione, attuazione e supervisione dei rischi. Con riferimento al sistema dei controlli interni, ne definisce ed approva le linee di indirizzo, verificando nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessive del sistema di gestione e controllo dei rischi, accertando la coerenza tra gli indirizzi strategici e la propensione al rischio stabiliti.

Il Consiglio di Amministrazione approva le modalità di rilevazione, analisi, misurazione e valutazione delle diverse tipologie di rischi individuati; con frequenza annuale, approva i piani di fabbisogno di capitale predisposti dalla Funzione Risk Management e delibera, su proposta dell'Amministratore Delegato, eventuali misure correttive straordinarie volte all'aumento della capitalizzazione della Società, qualora emerga l'insufficienza del capitale complessivo.

2.2.2. Amministratore delegato

E' responsabile dell'attuazione degli orientamenti strategici e delle linee guida definite dal Consiglio di Amministrazione a cui riferisce direttamente in proposito. In tale ambito è responsabile della definizione, implementazione e aggiornamento di un efficace di gestione e controllo dei rischi, in attuazione degli indirizzi strategici.

L'Amministratore Delegato, pertanto, nell'ambito delle deleghe ad esso attribuite:

- Analizza le tematiche afferenti a tutti i rischi aziendali al fine di definire e mantenere aggiornati i
 presidi di gestione, controllo e mitigazione dei rischi;
- Concorre alla definizione dei processi di gestione, controllo e mitigazione dei rischi, individuando i
 compiti e le responsabilità delle funzioni coinvolte al fine di attuare il modello organizzativo
 predisposto, verificando nel continuo la funzionalità, l'efficienza e l'efficacia e proponendo eventuali
 provvedimenti di miglioramento;
- Propone i criteri del sistema di reporting direzionale e verso le funzioni di controllo interno, individuandone finalità, periodicità e funzioni responsabili.

2.2.3. Collegio Sindacale

Il Collegio Sindacale (organo con funzione di controllo) ha la responsabilità di vigilare, oltre che sull'osservanza della legge e dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sulla funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni, accertando l'efficacia delle strutture coinvolte nel sistema dei controlli e l'adeguato coordinamento delle stesse, promuovendo gli interventi ritenuti necessari per rimuovere le carenze rilevate e correggere le criticità emerse, verificando e approfondendo cause e rimedi delle irregolarità gestionali, delle anomalie andamentali, delle eventuali lacune degli assetti

organizzativi e contabili. Il Collegio Sindacale viene sentito in merito alle decisioni riguardanti la nomina dei responsabili delle funzioni di controllo interno e la definizione degli elementi essenziali della struttura complessiva del sistema dei controlli;

2.3. MAPPATURA DEI RISCHI E TECNICHE DI MISURAZIONE DEI RISCHI

La chiara ed esaustiva identificazione dei rischi cui la Società è potenzialmente esposta, costituisce il presupposto fondamentale per la consapevole assunzione e l'efficace gestione degli stessi, attuate anche attraverso appropriati strumenti e tecniche di mitigazione e di traslazione. Coerentemente con il proprio modello operativo, la Società è esposta a diverse tipologie di rischi; la definizione della mappa dei rischi rilevanti costituisce il quadro all'interno del quale si delineano tutte le attività di misurazione/valutazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi. A tal fine la Società provvede all'individuazione di tutti i rischi rilevanti, o che potenzialmente potrebbero diventarlo, ossia di tutti quegli aspetti che potrebbero pregiudicare la sua operatività, il perseguimento delle strategie stabilite e il conseguimento degli obiettivi aziendali prefissati. Per ciascuna tipologia di rischio identificata, vengono individuate le relative fonte di generazione (anche con l'obiettivo di porre in essere gli strumenti e le procedure a presidio della loro misurazione e gestione) e le strutture responsabili della relativa gestione. Nello svolgimento di tali attività la Società tiene conto del contesto normativo di riferimento, della propria operatività in termini di prodotti e mercati di riferimento e degli obiettivi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione per individuare gli eventuali rischi prospettici.

Ai fini di individuare i rischi rilevanti, l'analisi deve considerare almeno i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A – Titolo IV, Cap XIV della Circolare 288/2015. La stessa Circolare prevede altresì, in deroga a quanto sopra esposto, che gli intermediari minori possano individuare, fra i rischi indicati nell'Allegato A, solo quelli effettivamente rilevanti per l'attività svolta. Nella seguente tabella si riporta la mappatura dei rischi effettuata dalla Società.

Tipo di rischio		Classificazione	Modalità di misurazione ai fini	Misurazione controllo
Duine	Rischio di credito e controparte	Misurabile	Metodo standardizzato	Capitale
Primo Pilastro	Rischio operativo	Misurabile	Metodo di Base (BIA)	Capitale
	Rischio di concentrazione	Misurabile	Granularity Adjustment	Capitale

	Rischio di tasso	Misurabile	Algoritmo semplificato	Capitale
Secondo	Rischio di liquidità	Valutazione quantitativa	Maturity Ladder	Presidi organizzativi
Pilastro	Rischio strategico	Non Misurabile	-	Presidi organizzativi
	Rischio reputazionale	Non Misurabile	-	Presidi organizzativi
	Rischio di leva finanziaria	Misurabile	Leverage ratio	Presidi organizzativi

La Società non è esposta al rischio di mercato in quanto non detiene un portafoglio di negoziazione e non risulta soggetta al rischio dovuto alla presenza di grandi esposizioni perché nessuna esposizione supera il 25% del valore dei fondi propri.

I criteri per la definizione e attribuzione del grado di rilevanza si basano sull'analisi congiunta delle seguenti componenti:

- L'esposizione attuale o prospettica ai rischi, intesa come effetto che la manifestazione degli stessi potrebbe determinare in termini economici, patrimoniali, finanziari, sanzionatori, etc.;
- La probabilità di manifestazione dei rischi, tenuto conto sia di elementi interni, sia di variabili esterne riconducibili all'evoluzione del contesto, operativo o normativo, in cui opera la Società;
- Le tecniche di attenuazione del rischio adottate, ossia gli strumenti, i presidi, le procedure volte a gestire e a limitare gli effetti negativi derivanti dalla manifestazione dei rischi.

Fra i rischi individuati precedentemente e ritenuti rilevanti, la Società distingue:

- Rischi misurabili, in relazione ai quali determina un corrispondente requisito patrimoniale (ai fini del primo pilastro) o capitale interno (ai fini del secondo pilastro); in questa categoria si inseriscono il rischio di credito, il rischio operativo, il rischio di tasso d'interesse, il rischio di concentrazione e quello di leva finanziaria eccessiva.
- Rischi oggetto di valutazione quantitativa, per la Società il rischio di liquidità, il cui monitoraggio è
 effettuato sulla base di analisi quantitative ma alla cui quantificazione non è associato un requisito
 di capitale.
- Rischi non misurabili, per i quali la definizione e predisposizione di presidi organizzativi adeguati rappresenta la principale strategia attuabile al fine di mitigare i potenziali impatti negativi; in questa categoria vengono inseriti il rischio strategico e quello di reputazione.

2.3.1. Rischio di credito e di controparte

Il rischio di credito rappresenta è il rischio che nell'ambito di un'operazione creditizia il debitore non assolva anche solo in parte ai suoi obblighi di rimborso del capitale e/o al pagamento degli interessi al suo creditore. In senso più ampio il rischio di credito esprime il rischio che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte nei confronti della quale esiste un'esposizione generi una corrispondente diminuzione del valore della posizione debitoria. Le disposizioni interne che disciplinano il processo del Credito sono desumibili sia dalla Relazione sulla Struttura Organizzativa, approvata dal Consiglio di Amministrazione il 25 luglio 2016, sia dall'ultimo Regolamento del Credito approvato dallo stesso il 18 dicembre 2017.

2.3.1.1. Fasi operative del processo del credito

In considerazione delle modalità operative che caratterizzano l'attività creditizia della Società il processo del credito è stato strutturato nelle seguenti fasi:

Fase	Definizione				
Contatto con la clientela	Comprende la fase di contatto, acquisizione e gestione iniziale del rapporto con il				
e istruttoria	cliente. In questa fase, acquisita la documentazione necessaria, si procede				
	all'istruttoria della pratica ed alla valutazione del merito creditizio delle ATC e della				
	clientela.				
Delibera	Comprende le attività volte a deliberare l'operazione di finanziamento attraverso				
	l'analisi della proposta in tutte le sue componenti di rischio.				
Perfezionamento	Comprende le attività relative alla:				
	 Predisposizione della documentazione relativa ai finanziamenti deliberati; 				
	Notifica del contratto presso le ATC volta all'ottenimento dell'atto di				
	benestare;				
	Richiesta di copertura assicurativa.				
Erogazione	Comprende la gestione delle attività di funding mediante le quali la Società finanzia il				
	proprio portafoglio crediti.				
Gestione post-vendita	Comprende le attività di gestione incassi, gestione quote morose/scaduti e gestione				
	sinistri (sia per perdita impiego che caso morte). In tale fase sono comprese anche la				
	gestione delle estinzioni anticipate, delle quote anticipate, di rimborso di quote				
	eccedenti e di verifica decorrenza contratto.				
Monitoraggio del credito	Comprende le attività di controllo andamentale sul portafoglio e monitoraggio delle				
	singole esposizioni, con particolare riferimento al monitoraggio degli insoluti. In questa				
	fase si procede inoltre alla classificazione delle posizioni deteriorate.				
Recupero crediti e	Comprende le attività finalizzate al recupero crediti da parte dell'Ufficio Legale e				
contenzioso	Contenzioso supportato dai legali esterni di cui la Società si avvale.				

Svalutazione	Comprende le attività volte a determinare le rettifiche da apportare ai valori di bilancio
	dei crediti tramite svalutazione analitica o collettiva delle posizioni in essere.

2.3.1.2. Processo organizzativo di gestione del rischio di credito

L'intero processo di gestione e controllo del credito è disciplinato dal Regolamento interno che in particolare:

- Formalizza le politiche creditizie definite dalla Società;
- Definisce le linee guida del processo del credito dal punto di vista operativo, specificando ruoli e responsabilità delle strutture organizzative coinvolte in ciascuna fase del processo ed evidenzia i flussi di comunicazione sussistenti tra le stesse;
- Definisce i poteri di delibera in materia del credito;
- Illustra i criteri di assunzione e gestione del rischio di credito definendo le metodologie di controllo andamentale e di misurazione, nonché le tipologie di interventi da adottare in caso di rilevazione di anomalie, le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio stesso.

Le disposizioni interne che disciplinano il processo del Credito definiscono le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative le cui attività si declinano nei livelli di articolazione del complessivo sistema di controllo. I presidi del processo creditizio sono in carico principalmente all'Area Crediti. In particolare, in via indipendente dalle risorse titolari di deleghe in materia di erogazione del credito, l'Ufficio Monitoraggio Incassi, con il supporto della Funzione Risk Management, assolve alla funzione di monitoraggio sistematico delle posizioni ed alla rilevazione delle posizioni più problematiche.

Sono previste inoltre le seguenti fasi di reportistica interna:

- Reportistica sullo stato e l'esito dell'attività di revisione delle posizioni, con cadenza trimestrale dall'Ufficio Monitoraggio Incassi alla Funzione Risk Management e all'Amministratore Delegato affinché questi ne possa dare opportuna evidenza al Consiglio Di Amministrazione;
- Nella fase di monitoraggio, l'Ufficio Monitoraggio Incassi produce trimestralmente una relazione sull'attività di controllo delle posizioni anomale. Tale relazione contiene tra l'altro un'informativa sull'evoluzione delle posizioni in osservazione e sull'esito delle attività di verifica degli interventi avviati sulle posizioni. Sulla base di tali informazioni l'Amministratore Delegato relaziona con la stessa frequenza il Consiglio di Amministrazione in merito all'attività di monitoraggio e gestione delle posizioni problematiche.

2.3.1.3. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito

In merito al calcolo del requisito patrimoniale relativo al rischio di credito la Società ha deciso di adottare la metodologia standardizzata, la quale prevede l'attribuzione di una ponderazione determinata in funzione della tipologia di controparte e, ove disponibile, del rating assegnato da un'agenzia specializzata (ECAI).

Di seguito vengono espressi nel dettaglio i criteri di ponderazione utilizzati per ogni singola tipologia di esposizione:

- Le **immobilizzazioni materiali** ed i **beni in leasing** vengono inseriti al netto del fondo di ammortamento e ad essi viene applicato un coefficiente di ponderazione pari al 100%.
- I crediti verso la clientela sono costituiti dal totale delle pratiche in portafoglio detenute dalla Società, le pratiche considerate cedibili sono inserite al Fair Value mentre quelle non cedibili vengono esposte al valore del loro costo ammortizzato; alle pratiche *in bonis* viene applicato un coefficiente di ponderazione pari al 75% mentre le esposizioni scadute, categoria nella quale vengono inserite le esposizioni scadute da più di 90 giorni con una soglia di materialità del 5%, e le inadempienze probabili vengono ponderate al 150%.
- Per i crediti entro tre mesi verso gli enti creditizi viene utilizzato, come previsto dalla normativa, un
 coefficiente di ponderazione pari al 20% a prescindere da quale possa essere la classe di merito
 creditizia in cui può essere collocato l'ente debitore.
- Ai crediti verso enti creditizi superiori a tre mesi invece si applicano fattori di ponderazione diversi in base alla classe di merito in cui può essere compreso l'ente nei confronti del quale è maturato il credito; la classe di merito viene determinata sulla base delle valutazioni, laddove disponibili, espresse da alcune agenzie di rating quali Standard & Poor's e Moody'S, premettendo che, in caso di divergenza tra le due agenzie, si opta prudenzialmente di inserire l'ente debitore nella classe di merito più bassa e corrispondente ad un coefficiente di ponderazione più alto. Agli enti sprovvisti di rating, per i quali quindi non è possibile stabilire la classe di merito, viene applicato un coefficiente di ponderazione pari al 100%. La stessa procedura di cui sopra è stata adottata per ponderare le esposizioni verso le imprese e altri soggetti.
- Alle disponibilità liquide si applica un fattore di ponderazione pari al 20%. Alle disponibilità di cassa e ai fondi delle filiali, essendo crediti immediatamente monetizzabili, viene applicato un coefficiente dello 0%. Stesso valore di ponderazione, come previsto dalla normativa di riferimento, viene applicato nei confronti dei crediti verso l'erario e le altre amministrazioni pubbliche.
- Ai **risconti attivi**, trattandosi di crediti la cui controparte è rappresentata totalmente da imprese o agenzie assicurative per cui non è possibile individuare una precisa classe di merito, viene applicato prudenzialmente un fattore di ponderazione pari al 100%

• Tra le **altre esposizioni** vengono ricompresi i crediti vari verso terzi), e altre poste attive del bilancio che, pur non rappresentando vere e proprie esposizioni, si preferisce prudenzialmente inserire in tale sezione, ad essi viene applicato un fattore di ponderazione apri al 100%.

2.3.2. Rischio operativo

Il rischio operativo esprime il rischio di perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali o catastrofi naturali.

2.3.2.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio operativo

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte del rischio operativo, la Società, non superando le specifiche soglie di accesso alle metodologie maggiormente complesse individuate dalla Vigilanza e in considerazione dei propri profili organizzativi, operativi e dimensionali, ha deciso di adottare il metodo base (*Basic Indicator Approach*, BIA). Sulla base di tale approccio la copertura patrimoniale necessaria viene misurata applicando il coefficiente regolamentare del 15% ad un indicatore del volume di operatività aziendale individuato nell'indicatore rilevante stabilito dall'art. 316 del Regolamento 573/13 (CRR). Al fine di misurare il requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo si procede, pertanto, a ponderare il valore medio delle rilevazioni dell'indicatore rilevante degli ultimi tre anni con il coefficiente sopraindicato.

L'indicatore rilevante, il margine di intermediazione, è pari alla somma algebrica delle seguenti voci di conto economico previste dalla riclassificazione IAS:

- 1. Interessi attivi e proventi assimilati;
- 2. Interessi passivi e oneri assimilati;
- 3. Commissioni attive;
- 4. Commissioni passive;
- 5. Dividendi e proventi assimilati;
- 6. Risultato netto dell'attività di negoziazione;
- 7. Risultato netto dell'attività di copertura;
- 8. Risultato netto delle attività e delle passività calcolate al Fair Value;
- 9. Utile o perdita derivante da cessione o riacquisto di attività e passività finanziarie

I requisiti patrimoniali costituiscono una prescrizione prudenziale avente carattere minimale; la Società, pertanto, in aggiunta al rispetto del requisito prudenziale, allo scopo di far fronte i rischi operativi, si è dotata di:

- Un'adeguata struttura organizzativa comprendente un sistema di controllo interno basato su tre livelli, processi efficaci e precisi nella redazione e gestione dei processi, realizzati attraverso l'emanazione e la notifica di regolamenti, procedure operative/circolari e disposizioni organizzative;
- Efficaci processi di controllo sulla rete di vendita volti a limitare i rischi legali e reputazionali;
- Procedure per la sicurezza e l'accesso ai locali della Società;
- Polizze assicurative per la copertura dei rischi di furto e incendio.

Nello specifico, si indicano di seguito le modalità di presidio di alcuni rischi classificati all'interno della categoria dei rischi operativi:

- Rischio di processo;
- Rischio di outsourcing;
- Rischio di frode;
- Rischio legale;
- Rischio tecnologico;
- Rischio fiscale.

2.3.2.2. Rischio di processo

Il rischio di processo si riferisce all'insieme dei rischi associati al funzionamento non ottimale di singoli processi o singole attività in cui si declina l'operatività aziendale. Tale rischio è monitorato e mitigato grazie al continuo scambio d'informazioni tra le varie Aree/Uffici della Società, l'Amministratore Delegato, le Funzioni di Controllo e gli Organi Collegiali. La dimensione della Società consente un agevole e veloce scambio di informazioni finalizzato a consentire in maniera tempestiva un eventuale intervento per la risoluzione delle anomalie e dei malfunzionamenti individuati. La Società ha comunque provveduto a redigere, nella Relazione sulla Struttura Organizzativa, un elenco dei flussi informativi in essere.

2.3.2.3. Rischio di outsourcing

Il rischio di outsourcing è il rischio che l'esternalizzazione di alcune attività o funzioni possa compromettere il servizio offerto alla clientela e l'operatività delle attività svolte. Considerato tuttavia che Figenpa non ha esternalizzato né funzioni operative importanti né di controllo il rischio di outsourcing risulta essere di entità limitata se non assente.

2.3.2.4. Rischio di frode

Il rischio di frode è il rischio che comportamenti fraudolenti di dipendenti o soggetti terzi possano arrecare danno alla Società. Data la sua natura di rischio pervasivo e connesso a singole e specifiche attività, il rischio di frode è gestito attraverso le attività di controllo insite nell'operatività ordinaria, oltre che dall'impianto dei controlli di secondo e terzo livello. La struttura di deleghe definita è intesa a limitare quanto più possibile l'insorgenza del rischio di frode.

2.3.2.5. Rischio legale

Il rischio legale si definisce come il rischio che si verifichino inadempienze nei confronti di altre istituzioni e della clientela, in merito a quanto stabilito dagli ordinamenti e dai regolamenti specifici dell'attività finanziaria.

Il concetto di rischio legale si estende, quindi, anche agli ambiti del diritto civile, del diritto penale, del diritto societario, del diritto del lavoro e del diritto internazionale. L'Amministratore Delegato presiede alla gestione del rischio legale, coadiuvato dal Responsabile dell'Ufficio Legale e Contenzioso e dai legali esterni di cui si avvale la Società.

2.3.2.6. Rischio informatico

La rete informatica espone la Società a rischi tecnologici o dei sistemi quali ad esempio frodi informatiche, perdita di riservatezza dei dati, furto di identità etc. Per far fronte al rischio tecnologico la Società si è dotata di:

- Sistemi di sicurezza logica basati su combinazioni di UserID e password per l'accesso a sistemi e applicazioni aziendali;
- Sistemi di protezione fisica dedicati alla prevenzione di incendi ed accessi autorizzati ai locali dove sono custoditi i dati;
- Sistemi di backup per la salvaguardia dei dati e delle applicazioni, con conservazione dei supporti magnetici localizzati su differenti server;
- Sistema di protezione perimetrale (firewall) e di antivirus costantemente aggiornato in grado di proteggere il sistema informativo da potenziali minacce esterne ed interne;
- Sistema di disaster recovery e business continuity.

2.3.2.7. Rischio fiscale

Considerando la continua evoluzione e la complessità del sistema fiscale, al fine di garantire una corretta e puntuale applicazione delle disposizione fiscali, Figenpa si avvale della consulenza di commercialisti e specialisti esterni che con la loro attività e competenza favoriscono il presidio del rischio fiscale.

2.3.3. Rischio di concentrazione

Il rischio di concentrazione è il rischio da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse (concentrazione *single-name*) e controparti operanti del medesimo settore economico, nella medesima regione geografica, che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce (concentrazione *geo-settoriale*).

Dal punto di vista del rischio di concentrazione *single-name*, le esposizioni creditizie verso le singole persone fisiche e gli importi unitari contenuti consentono alla Società di confidare in una più che adeguata granularità del portafoglio.

Dal punto di vista del rischio di concentrazione geo-settoriale, la Società pone in essere specifiche attività al fine di monitorare la concentrazione del proprio portafoglio prestiti su controparti appartenenti alla stessa ATC, allo stesso settore economico o alla medesima area geografica. In particolare:

- Le esposizioni verso persone fisiche vengono ricondotte e raggruppate a livello di esposizione per ATC, nei confronti delle quali è previsto un numero massimo di finanziamenti erogabili in base:
 - Al numero dei dipendenti attualmente impiegati;
 - o Alle informazioni creditizie assunte mediante i sistemi informativi (quali CERVED e CRIBIS);
 - o All'eventuale storico dei pagamenti per precedenti finanziamenti già sottoscritti.
- Il livello di rischio dei singoli settori economici viene monitorato continuamente attraverso Società specializzate nelle informazioni creditizie quali CERVED e CRIBIS, che forniscono dati e statistiche relative alla stato di salute dei singoli settori.

2.3.3.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione

Gli elementi qui sopra discussi, uniti al fatto che le esposizioni verso le imprese hanno un'incidenza molto bassa rispetto al valore complessivo delle esposizioni della Società, potrebbero portare ad optare per la non rilevanza del rischio di concentrazione; nonostante ciò si è preferito, in via prudenziale, calcolare la misura della copertura patrimoniale richiesta a fronte di tale rischio, utilizzando l'algoritmo regolamentare del Granularity Adjustment (GA). Per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione, ogni esposizione verso un singolo soggetto viene elevata al quadrato, il rapporto tra la somma dei quadrati dei singoli crediti e il quadrato del totale dei crediti rappresenta l'indice di Herfindahl. Tale indice, moltiplicato per un coefficiente di PD (probabilità di default), convenzionalmente pari a 0.704 e ulteriormente moltiplicato per il totale dei crediti fornisce l'ammontare della copertura necessaria.

2.3.4. Rischio di tasso di interesse

Il rischio di tasso può essere definito come il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore di patrimonio o di diminuzione del margine d'interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza. Variazioni (incrementi)dei tassi nominali cui non corrispondano analoghe variazioni per motivi commerciali dei coefficienti finanziari utilizzati nell'offerta alla clientela, possono generare una compressione del margine della Società.

2.3.4.1. Criteri per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso d'interesse sul portafoglio, la Società ha deciso di utilizzare l'algoritmo che consiste nel valutare l'impatto che avrebbe una variazione ipotetica dei tassi pari a +/- 200 punti base sull'esposizione al rischio di tasso d'interesse sul portafoglio.

In base al modello di calcolo previsto dalle disposizioni normative, le disponibilità bancarie, le attività in portafoglio ma anche le passività bancarie, come ad esempio i mutui passivi, vengono divisi in 14 fasce

temporali a seconda della loro vita residua. All'interno di ogni fascia le posizioni attive sono compensate con le posizioni passive ottenendo così una posizione netta. La posizione netta di ogni fascia viene moltiplicata per i fattori di ponderazione, ottenuti come prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi e un'approssimazione della *duration* modificata relativa alle singole fasce. La somma dei prodotti delle singole fasce dà l'importo della copertura patrimoniale necessaria.

Nella fascia delle attività a vista la Società inserisce i depositi bancari e postali e le estinzioni ancora in portafoglio in quanto per quest'ultime il rientro avviene contestualmente all'erogazione del saldo. Gli anticipi, considerando per questo tipo di erogazioni una scadenza di quattro mesi, vengono suddivisi nelle fasce temporali fino ad un mese, tra un mese e tre e mesi e oltre i tre mesi sulla base della loro data di erogazione; le restanti pratiche sono state suddivise in base alla vita residua data dalla scadenza dell'ultima rata. Le pratiche in contenzioso, in attesa di elementi più chiari sui singoli piani di rientro e dell'individuazione di quelle che saranno messe a perdita, vengono prudenzialmente inserite nella fascia dai sette ai dieci anni.

La Circ. 288/15 stabilisce inoltre che, nel caso si determini una riduzione del valore economico dell'intermediario superiore al 20% dei fondi propri, la Banca d'Italia approfondisce con l'intermediario i risultati e si riserva di adottare opportuni provvedimenti. Da questo punto di vista la Società, pur rimanendo lontana dal limite previsto dalla disciplina prudenziale, presenta un incidenza sul capitale ammissibile della copertura patrimoniale richiesta vicina al 10%. Tale percentuale risulta influenzata da due ordini di fattori: in primis il portafoglio della Società, essendo molto giovane, presenta una forte sproporzione verso le fasce temporali di durata più ampia; in secondo luogo, la Società non pone, al momento, in essere operazioni di copertura contabile o gestionale da variazioni del *Fair Value* né operazioni di copertura del cash flow, ossia coperture dell'esposizione alla variabilità dei flussi finanziari associati a strumenti finanziari a tasso variabile.

2.3.5. Rischio di liquidità

Il rischio di liquidità riguarda la possibilità che l'intermediario non sia in grado di adempiere alle proprie obbligazioni alla loro scadenza, in relazione alle attività svolte; può essere determinato dall'incapacità di reperire i fondi necessari (funding liquidity risk) o dalla difficoltà di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk). Il funding liquidity risk può essere a sua volta tra: mismatching liquidity risk, consistente nel rischio connesso al differente profilo temporale delle entrate e delle uscite di cassa determinato dal disallineamento delle scadenze delle attività e delle passività e il contingency liquidity risk, ossia il rischio che eventi inattesi possano richiedere un ammontare di disponibilità liquide maggiore di quello stimato come necessario.

Benché siano distinte sul piano logico, le due nozioni di rischio sono strettamente legate tra loro. L'esigenza di far fronte a flussi di cassa inattesi potrebbe costringere la Società a convertire in denaro posizioni più o meno consistenti su attività finanziarie, e, nel caso che in conseguenza di questa esigenza di smobilizzo comporti potenziali perdite, il danno causato dal rischio di liquidità sarà più marcato.

La base di partenza per la gestione di tale rischio è rappresentata da un'analisi dei flussi finanziari attuali e di quelli prospettici considerando tutte le variazioni possibili relative all'attività di intermediazione.

La Società sta provvedendo ad effettuare una prima ricognizione, puntuale, del flussi e deflussi di cassa attesi che permettano di evidenziare le eccedenze o gli sbilanci previsti. Al fine di non incorrere in criticità in determinati periodi dell'anno, si è comunque provveduto a diversificare le scadenze delle varie passività così da normalizzare tanto i flussi in entrata, quanto i flussi in uscita. Oltre ciò la Società dispone comunque, oltre che di fondi propri, di diverse linee di credito accese con diversi istituti finanziari di primo ordine al fine di evitare, laddove si dovesse verificare un evento imprevisto, l'impossibilità di onorare i propri impegni.

2.3.5.1. Criteri per la misurazione della liquidità

I modelli più diffusi per la misurazione del rischio di liquidità sono riconducibili a tre categorie:

- Modelli basati sugli stock;
- Modelli basati sui flussi di cassa;
- Modelli di tipo ibrido

I modelli basati sugli *stock* misurano il valore di attività finanziarie prontamente liquidabili o stanziabili di cui la Società può disporre per fronteggiare un'eventuale crisi di liquidità. Attraverso questo approccio si quantifica la vulnerabilità della Società al rischio in oggetto mediante semplici indicatori basati su grandezze di stato patrimoniale. Essi forniscono quindi una rappresentazione del rischio di liquidità di tipo statico, in quanto trascurano la dinamica dei flussi finanziari in entrata e in uscita connessi con l'intera gestione e la loro precisa manifestazione.

Una più soddisfacente approssimazione richiede di passare da un'analisi di tipo statico ad una di tipo dinamico in cui la situazione della liquidità viene valutata sulla base dei flussi finanziari generati o assorbiti dalla gestione in un dato orizzonte temporale. L'applicazione di modelli basati sui flussi di cassa presuppone di suddividere, lungo una matrice per scadenza, i diversi flussi di cassa futuri allo scopo di verificare la corrispondenza fra entrate e uscite monetarie sui diversi orizzonti temporali presi a riferimento.

I modelli ibridi integrano le due categorie precedenti: ai flussi di cassa futuri effettivi si sommano infatti i flussi che potrebbero essere ottenuti attraverso l'utilizzo degli *stock* di attività finanziarie prontamente liquidabili o utilizzabili come *collateral* in caso di rifinanziamento. Ad un primo livello, la gestione della liquidità basata su modelli ibridi presuppone di simulare l'evoluzione del saldo fra flussi finanziari in entrata e in uscita su orizzonti temporali successivi. Ad un secondo livello, il monitoraggio della posizione di liquidità a breve termine prevede di misurare lo *stock* di attività finanziarie prontamente liquidabili o impegnabili in operazioni di rifinanziamento. La somma cumulata dei flussi di cassa netti e dello stock di attività finanziarie identifica il rischio di liquidità che in condizioni normali la Società dovrà affrontare.

Alla luce di quanto sopra esposto la Società prevede di monitorare e controllare la propria posizione di liquidità di breve periodo attraverso una *maturity ladder* costruita sulla base di un modello ibrido. Al

momento la creazione del modello è ancora in fase di definizione; per non incorrere nel rischio di presentare, sotto questo aspetto, una situazione basata su una raccolta di dati ancora parziale e quindi potenzialmente fuorviante, si è preferito rimandare la definitiva applicazione del modello a partire dall'esercizio in corso.

2.3.6. Rischio strategico

Il rischio strategico può essere definito come il rischio, attuale o prospettico, di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto operativo.

Tale tipologia di rischio comprende tutti i rischi collegati a cambiamenti del contesto in cui opera la Società quali, ad esempio: errori di previsione della domanda di mercato, errate supposizioni in merito alla strategia di business, rischi derivanti dal lancio di nuovi prodotti o servizi, deviazioni negative impreviste sui volumi e/o sui margini (in particolare, margine da interessi o da commissioni) rispetto ai dati di budget, investimenti sbagliati, errori nelle operazioni di acquisizione e fusione con altre aziende, etc.

Al fine di gestire e contenere il rischio strategico, la Società vigila permanentemente sull'evoluzione del mercato e partecipa a riunioni e progetti con i maggiori protagonisti del mercato assicurandosi in tal modo una visione sostanziale dell'andamento del mercato e del contesto competitivo e normativo in cui evolve.

La Società ha inoltre definito un processo che coniuga le esigenze di business con quelle inerenti una prudente e consapevole assunzione dei rischi. In particolare, la Società presidia il rischio strategico provvedendo, nell'ambito dei processi di pianificazione strategica ed operativa, a definire obiettivi coerenti e sostenibili rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica e, col riferimento al processo di controllo e di gestione, effettuando un monitoraggio continuativo e tempestivo dei risultati conseguiti, rilevando eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi definiti.

Tale presidio permette di analizzare le cause che hanno generato le differenze e di individuare le idonee azioni correttive, le quali possono comportare una ridefinizione degli obiettivi strategici ovvero impattare esclusivamente sugli interventi attuativi di breve periodo.

2.3.7. Rischio reputazionale

Il rischio reputazionale riflette la possibilità, attuale o prospettica, di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine dell'intermediario da parte di clienti, controparti, azionisti, investitori o autorità di vigilanza. Le percezione negativa da parte degli *stakeholders* può essere generata ad esempio da:

- Atti dolosi o colposi commessi dalla Società, o ad essa riconducibili, a danno diretto della clientela;
- Mancanza chiarezza nel trasferimento delle informazioni alla clientela;
- Fenomeni di market abuse e altri reati societari a danno degli investitori;

- Mancato rispetto di accordi con altri intermediari nell'ambito di processi di ristrutturazione extragiudiziali;
- Dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'Autorità di Vigilanza.

La Società, oltre a valutare l'adeguatezza dei sistemi dei controlli interni nel suo complesso, definisce particolari strategie di monitoraggio della "percezione" che i diversi *stakeholders* hanno della Società. In particolare, al fine di controllare, mitigare ovvero prevenire sul nascere eventuali danni reputazionali, vengono attivate e monitorate le seguenti iniziative:

- Un sistema di raccolta dei reclami della clientela e dei contenziosi in essere da parte dell'Ufficio Legale e Contenzioso, al fine di migliorare la percezione dei servizi e dei prodotti offerti;
- Un sistema di verifica della Customer Satisfaction mediante il quale i clienti vengono contattati dalla Società allo scopo di comprendere il loro livello di soddisfazione in merito ai servizi e ai prodotti offerti;
- Un rigoroso processo di formazione e selezione delle risorse umane; in particolare, si prevede un'accurata procedura di selezione dei distributori (agenti e mediatori), volta a garantire un elevato livello di professionalità e preparazione della propria rete di vendita.
- Un monitoraggio relativo alle novità del mercato, al fine di percepire la qualità reputazionale della Società su di esso e delle informazioni ottenute grazie al costante contatto con la clientela da parte delle filiali e della rete esterna;
- Un continuo confronto tra l'Area Commerciale e la Direzione al fine di poter reagire tempestivamente alle mutate condizioni di mercato.

L'istituzione della specifica Funzione di Compliance, dedicata al controllo di conformità delle norme, si pone come un presidio organizzativo specificatamente rivolto alla gestione e al controllo dei rischi legali e di quelli reputazionali ad essi collegati. Rientra nel ruolo della Funzione, tra l'altro, il compito di contribuire alla diffusione di una cultura aziendale improntata ai principi di onestà, correttezza e rispetto non solo della lettera ma anche dello spirito delle norme coadiuvando, per gli aspetti di competenza, nella realizzazione del modello aziendale di monitoraggio e gestione rischi.

Il presidio del rischio reputazionale è garantito altresì da quanto effettuato sugli altri rischi operativi, di credito, di liquidità e di mercato considerata la sua natura consequenziale rispetto ad altro evento o disfunzione. Monitorando tali rischi si ottiene di conseguenza una effettiva mitigazione dei potenziali rischi reputazionali che potrebbero derivarne.

2.3.8. Rischio di una leva finanziaria eccessiva

Il rischio di una leva finanziaria eccessiva rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato, rappresentato da uno squilibrio tra il valore delle esposizioni della Società e la sua

dotazione di mezzi propri, faccia diventare la Società stessa vulnerabile rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Al fine di monitorare tale rischio, la Società utilizza l'indicatore del *Leverage Ratio* disciplinato dall'articolo 429 del Regolamento UE 575/2013. Il coefficiente di leva finanziaria è stato introdotto quale requisito supplementare a quelli patrimoniali basati sul rischio per rispondere ai seguenti obiettivi:

- Vincolare l'espansione delle esposizioni complessive alla disponibilità di un'adeguata base patrimoniale e contenere il livello di indebitamento degli intermediari nelle fasi espansive del ciclo economico, inserendo un livello minimo di copertura delle attività di rischio mediante capitale proprio;
- Introdurre un presidio aggiuntivo a fronte del rischio modello che costituisce una rete di sicurezza (semplice e non basata sul rischio) al requisito patrimoniale (basato sul rischio).

Il *Leverage Ratio* è definito come il rapporto tra il valore dei fondi propri della Società e l'esposizione complessiva ed è espresso in percentuale. Ai fini del calcolo della leva il capitale preso in considerazione è il capitale di classe 1 (*Tier 1*); il denominatore è dato dalla somma delle esposizioni della Società calcolate conformemente a quanto previsto dall'art. 111 del Regolamento UE 575/2013.

La Società, avendo un valore dei fondi propri pressoché pari all'esposizione complessiva, non presenta nessuna criticità sotto questo aspetto e si trova ben al di sopra dei parametri minimi previsti dalla disciplina prudenziale.

2.4. DETERMINAZIONE DEL CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO

Con riferimento a quanto previsto dalle disposizioni prudenziali contenute nella circolare di Banca d'Italia 288/2015, tenendo conto che la Società è ricompresa nella categoria degli intermediari di Classe 3, per la determinazione del capitale interno complessivo, come già precedentemente indicato nel precedente capitolo, si utilizza un approccio *building block* semplificato che consiste nel sommare i requisiti patrimoniali richiesti a fronte dei rischi del primo pilastro il capitale interno relativo agli altri rischi considerati rilevanti.

Come ulteriormente previsto dalla normativa in materia di vigilanza, la Società, nella determinazione del capitale interno complessivo, non si limita a tener conto solo della necessità di coprire le perdite attese a fronte di tutti i rischi rilevanti ma anche dell'esigenza di far fronte ad operazioni di carattere strategico o a quella di mantenere un elevato *standing* sui mercati.

2.5. CONDUZIONE DEGLI STRESS TEST

Ai fini di una migliore valutazione in merito all'esposizione ai rischi, dei relativi sistemi di attenuazione e controllo, della verifica della congruità delle risorse patrimoniali disponibili e della valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, sono definite, nell'ambito dell'attività di misurazione, alcune prove di stress.

Per prove di stress si intendono le tecniche quantitative e qualitative con le quali gli intermediari valutano la propria vulnerabilità ad eventi eccezionali ma plausibili; esse si estrinsecano nel valutare gli effetti sui rischi dell'intermediario di eventi specifici (analisi di sensibilità) o di movimenti congiunti di un insieme di variabili economico-finanziarie in ipotesi di scenari avversi (analisi di scenario).

Le prove si stress quindi consentono una migliore valutazione dell'esposizione ai rischi e della loro evoluzione in condizioni avverse, dei relativi sistemi di attenuazione e controllo e dell'adeguatezza dei presidi patrimoniali e organizzativi. Gli stress test vengono definiti sulla base di metodologie affidabili e riconosciute; i fattori di rischio rilevanti sono individuati in relazione ai profili di vulnerabilità che possono modificare sensibilmente l'esposizione della Società ai diversi rischi di volta in volta considerati.

Con riferimento alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, alla luce del principio di proporzionalità, per ciò che riguarda gli intermediari di classe 3, la Circolare 288/15 prevede che quest'ultimi effettuino analisi di sensibilità rispetto ai principali rischi assunti, tra i quali almeno il rischio di credito, il rischio di concentrazione del portafoglio clienti e il rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario.

2.5.1. Scenario di stress ipotizzato

Al fine di porre in essere le prove di stress, lo scenario avverso ipotizzato viene costruito ponendo alla sua base le peculiarità operative e strutturali della Società in modo che la simulazione implementata possa poggiarsi sulla previsione di circostanze il cui verificarsi risulti plausibile e non su considerazioni aventi solo un valore meramente ipotetico.

L'analisi parte quindi dal considerare quali sono i canali attraverso cui la Società finanzia il proprio portafoglio. La principale forma di funding della Società, non effettuando raccolta di denaro dal pubblico, risulta essere la cessione pro-soluto della maggior parte dei crediti erogati; questa forma di raccolta permette alla Società, da un lato, di avere a disposizione la necessaria liquidità per poter continuare l'attività di erogazione dei finanziamenti e, dall'altro, di generare un ricavo (le commissioni di cessione credito) la cui manifestazione economica non si distribuisce, contrariamente agli interessi attivi sui finanziamenti, lungo tutta la durata della pratica di finanziamento ma al momento della cessione del credito.

Da un punto di vista patrimoniale, e dei rischi ad esso collegati, un contenimento del volume del portafoglio si riflette positivamente sulle coperture richieste a fronte del rischio di credito e del rischio di tasso di interesse.

Alla luce di queste premesse il modello adottato dalla Società per definire la prova di stress ipotizzerà il mancato buon fine di una o più operazioni di cessione crediti tale da aumentare il valore complessivo del portafoglio detenuto dalla Società; determinerà il nuovo valore del portafoglio e procederà a verificare la congruità delle risorse patrimoniali sulla base della nuova situazione che sarà caratterizzata, da un lato, da un aumento delle coperture richieste a fronte del rischio di credito e del rischio di tasso di interesse e,

dall'altro, da un decremento del valore complessivo dei fondi propri in conseguenza della riduzione della redditività dovuta al mancato ricavo da cessione.

3. SISTEMA DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO (art. 435 – 2)

3.1. MODELLO DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

Gli assetti organizzativi e di governo risultano e sono disciplinati dallo Statuto Sociale. La Società ha deciso di adottare il modello di amministrazione e controllo di tipo tradizionale, il quale si articola mediante la presenza di un organo con funzione di supervisione strategica (Consiglio di Amministrazione), un organo con funzione di gestione (Amministratore Delegato) e di un organo con funzione di controllo (Collegio Sindacale). Sia il Consiglio di Amministrazione che il Collegio Sindacale sono di nomina assembleare. Dalla scelta di tale modello di amministrazione discende una maggiore snellezza dei processi decisionali e una più efficace implementazione operativa delle decisione prese.

3.1.1. Politiche di ingaggio

La Governance della Società è articolata attorno allo Statuto Sociale che prevede anzitutto un Consiglio di Amministrazione, nominato dall'Assemblea dei Soci, composto da un minimo di due ad un massimo di sette componenti i quali restano in carica per tre anni. Possono essere selezionati come Amministratore o Sindaco coloro che sono in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa e dallo Statuto Sociale alla data di selezione e comunque fino alla scadenza dell'esercizio in cui si è tenuta l'Assemblea per la nomina degli organi.

Gli amministratori devono possedere i requisiti di onorabilità, professionalità e indipendenza, nonché l'insussistenza di cause di incompatibilità ai sensi dell'art. 36 del D.L. "Salva Italia" (c.d. divieto di *interlocking*) secondo quanto previsto dalla vigente normativa e regolamentazione di settore. Nel Consiglio di Amministrazione deve essere assicurata la presenza di un numero adeguato di amministratori non esecutivi; a quest'ultimi non possono essere attribuite deleghe e particolari incarichi ed i medesimi non possono essere coinvolti, nemmeno di fatto, nella gestione esecutiva della Società. Inoltre, nel Consiglio di Amministrazione può essere prevista la presenza di taluni amministratori indipendenti, muniti dei requisiti di legge prescritti per poter ricoprire tale carica. Se nel corso dell'esercizio vengono a mancare uno o più amministratori si verificherà la decadenza dell'intero Consiglio di Amministrazione che resterà in carica, in regime di prorogatio, fino alla data dell'Assemblea degli Azionisti convocata per la nomina del nuovo Organo Amministrativo

3.1.2. Politiche di diversità e autovalutazione

Ciascun amministratore deve esprimere un'adeguata conoscenza in almeno una delle seguenti aree:

• Dinamiche del sistema economico e finanziario;

- Regolamentazione di settore e obblighi derivanti;
- Sistemi di controllo e metodologie di gestione e controllo dei rischi;
- Pianificazione strategica e consapevolezza degli indirizzi strategici aziendali o dei piani industriali di un ente finanziario e relativa attuazione;
- Valutazione dell'efficacia dei meccanismi di governance finalizzati ad assicurare un efficace sistema di supervisione, direzione e controllo;
- Struttura organizzativa e sistemi informativi.

Inoltre, all'interno del Consiglio di Amministrazione, devono essere presenti soggetti che abbiano competenze diffuse sia da un punto di vista manageriale e di organizzazione aziendale, sia dal punto di vista delle conoscenze normative in ambito giuridico, contabile, tributario e finanziario.

Ai fini della scelta dei membri del Consiglio di Amministrazione sono stati sottoposti a verifica i documenti aziendali, i curricula dei candidati e le informazioni di carattere pubblico. Al termine del processo di autovalutazione è stato possibile riscontrare l'adeguata corrispondenza dei membri del Consiglio di Amministrazione alle competenze richieste, il rispetto dei requisiti di onorabilità, professionalità ed indipendenza nonché l'assenza di cause di incompatibilità con le cariche assunte.

3.1.3. Consiglio di Amministrazione

Premettendo che la Società non ha istituito un Comitato di Rischio distinto, il Consiglio di Amministrazione è composto attualmente da quattro membri:

Nominativo	Carica ricoperta	Anno	Permanenza	Data inizio	Scadenza carica
		di	nella carica (in	mandato	
		nascita	anni)	corrente	
Ivo Ghirlandini	Amministratore delegato	1959	14	16/05/2018	Assemblea approv.
	e Presidente ad interim				Bilancio 2020
Sandro Strazza	Consigliere	1959	3	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020
Luigi Rizzi	Consigliere non esecutivo	1967	2	16/05/2018	Assemblea approv.
	e indipendente,				Bilancio 2020
	responsabile della				
	Funzione di Internal				
	Audit				
Vittore Salice	Consigliere non esecutivo	1964	7	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020

Ai sensi dello Statuto, il Consiglio di Amministrazione ha i più ampi poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. In particolare, il Consiglio di Amministrazione, in qualità di organo con funzione di supervisione strategica, opera in conformità alle disposizioni sul governo societario previste dalla disciplina normativa e regolamentare tempo per tempo vigenti.

3.1.4. Amministratore delegato

I Consiglio di Amministrazione può delegare, entro i limiti previsti dalla legge e dagli articoli dello Statuto Societario, parte delle proprie attribuzioni ad uno o più amministratori delegati, determinandone le deleghe di gestione.

All'Amministratore Delegato spetta, entro i limiti delle deleghe attribuitegli dal Consiglio di Amministrazione, delle previsioni statutarie e di legge, la funzione della gestione della Società, come definita e dettagliata dalla normativa tempo per tempo applicabile.

3.1.5. Collegio Sindacale

Il Collegio Sindacale è composto da tre sindaci effettivi e due supplenti, conformemente a quanto disposto nell'art. 2397 del Codice Civile. I Sindaci, compreso il Presidente, sono nominati dall'Assemblea dei Soci e restano in carica per un triennio, fino alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo al terzo esercizio della carica. I Sindaci non possono essere revocati se non per giusta causa.

Per tutta la durata dell'incarico i componenti del Collegio Sindacale devono possedere i requisiti di onorabilità, professionalità ed indipendenza secondo quanto previsto dalla vigente normativa e regolamentazione di settore.

Gli attuali membri del Collegio Sindacale sono i seguenti:

Nominativo	Carica Ricoperta	Anno di	Permanenza	Data inizio	Scadenza Carica
		nascita	nella carica (in	mandato	
			anni)	corrente	
Francesca Rapetti	Presidente	1968	2	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020
Walter Chiappussi	Sindaco effettivo	1970	2	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020
Eleonora Benazzi	Sindaco effettivo	1969	6	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020
Pietro Lagomarsino	Sindaco supplente	1959	2	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020
Vanda Zancarli	Sindaco supplente	1962	2	16/05/2018	Assemblea approv.
					Bilancio 2020

3.1.6. Numero e tipologia degli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale in altri enti o società

Nominativo	Carica	Società/Ente	Tipologia
Ivo Ghirlandini	Amministratore Delegato	Gespag Srl	Amministratore
		Sporting Club S.Giorgio Spa	Amministratore
Sandro Strazza	Consigliere	Fondazione B.N.L.	Consigliere amm.ne
		American Express Italia Srl	Sindaco effettivo
		Assiteca Sim Spa	Sindaco effettivo
		Consultinvest Investimenti	Presidente Collegio
		Sim Spa	Sindacale
		Consultinvest Partecipazioni	Presidente Collegio
Luigi Rizzi	Consigliere non esecutivo	Spa	Sindacale
		HDI Assicurazioni Spa	Sindaco effettivo
		Groupama Asset	Presidente Collegio
		Management SGR Spa	Sindacale
		Groupama Assicurazioni Spa	Sindaco supplente
		Vertis SGR Spa	Sindaco effettivo
		Aitek Spa	Sindaco effettivo
		Aitrust Srl	Sindaco effettivo
Francesca Rapetti	Presidente Collegio	Carpeneto Srl	Sindaco effettivo
Trancesca Rapetti	Sindacale	Gastaldi Real Estate Spa	Sindaco effettivo
		Gastaldi Holding Spa	Sindaco effettivo
		Porta Pila Soc.Coop. Edilizia	Sindaco effettivo
		Rete Figenpa Spa	Sindaco supplente
		Terme di Acqui Spa	Sindaco supplente
Eleonora Benazzi	Sindaco effettivo	Fondo Tumori e Leucemie	Sindaco supplente
		del Bambino	
		Brunetta D'Usseaux Spa	Sindaco effettivo
		Cartiera di Bosco Marengo	Sindaco effettivo
		Spa	
		Cartiera Torre Mondovì Spa	Sindaco effettivo
		Coop GE Coop.r.l	Sindaco effettivo
Pietro Lagomarsino	Sindaco supplente	Assi 90 Srl	Sindaco Unico
			Revisore Legale
		Money Srl	Sindaco Unico
			Revisore Legale
		Canoel Italia Srl	Sindaco Unico
			Revisore Legale
		Am.Ter. Spa	Sindaco effettivo
		Assi 90 Srl	Sindaco supplente
Vanda Zancarli	Sindaco supplente	Brunetta D'Usseaux Spa	Sindaco supplente
		Cartiera di Bosco Marengo	Sindaco supplente
		Spa	
		Cartiera Torre Mondovì Spa	Sindaco supplente

3.2. FLUSSI INFORMATIVI SUI RISCHI

Di seguito si elenca la principale reportistica in materia di gestione e controllo dei rischi prodotta dalle funzioni della Società e fornita agli organi collegiali (Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale), all'Amministratore Delegato. Il sistema di *reporting* interno è volto ad assicurare agli organi aziendali, alle funzioni di controllo e alle singole funzioni coinvolte nella gestione dei rischi, la piena conoscenza e governabilità dei rischi stessi. I flussi informativi riguardanti i rischi indirizzati agli Organi Sociali consentono la verifica della regolarità dell'attività di amministrazione, dell'osservanza delle norme di legge, regolamentari e statutarie, dell'adeguatezza degli assetti organizzativi, contabili e dei sistemi informativi della Società, dell'adeguatezza e affidabilità del sistema dei controlli interni.

In particolare, tali flussi includono il livello e l'andamento dell'esposizione alle diverse tipologie di rischi rilevanti, gli eventuali scostamenti rispetto alle politiche approvate, nonché gli esiti delle previste attività di controllo.

Nella tabella di seguito riportata si fornisce evidenza dei seguenti elementi caratterizzanti ciascun report:

- Denominazione del report;
- Contenuti principali;
- Emittente;
- Destinatari;
- Periodicità

Denominazione del report	Contenuti principali	Emittente	Destinatari	Periodicità
Piano di Internal Audit	Identificazione e valutazione dei principali rischi a cui la Società è esposta e programmazione annuale delle relative attività operative da svolgere in ambito Internal Audit	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Annuale
Relazione di verifica di Internal Audit	Relazione contenente la descrizione dell'attività di controllo svolta, gli esiti degli accertamenti conclusisi con evidenza d carenze di rilievo, eventuale piano d'azione, provvedimenti e raccomandazioni.	Internal Audit	Consiglio di Amministrazione Collegio Sindacale Funzioni di controllo	Ad ogni intervento

Relazione annuale sui	Descrizione delle	Internal Audit	Consiglio di	Annuala
		internal Audit	Consiglio di	Annuale
controlli svolti di	verifiche effettuate,		Amministrazione	
Internal Audit	iniziative intraprese,			
	risultati emersi, punti		Collegio Sindacale	
	di debolezza rilevati e			
	valutazione di		Funzioni di controllo	
	completezza,			
	adeguatezza,			
	funzionalità e			
	affidabilità della			
	struttura organizzativa			
	e delle altre			
	componenti del			
	•			
	sistema dei controlli			
	interni.			
Relazione relativa ai	Relazione con le	Internal Audit e	Consiglio di	Annuale
controlli svolti sulle	considerazioni	Collegio Sindacale	Amministrazione	
funzioni operative	dell'Organo di			
importanti	Controllo, relativa ai			
esternalizzate	controlli svolti sulle			
	funzioni operative			
	importanti			
	esternalizzate, alle			
	carenze			
	eventualmente			
	riscontrate e alle			
	conseguenti azioni			
	correttive dettate			
Programma delle	Identificazione e	Risk Management	Consiglio di	Annuale
attività di Risk	valutazione dei		Amministrazione	
Management	principali rischi a cui la			
a.ugee.u	Società è esposta e		Collegio Sindacale	
	programmazione		conegio omaccare	
	annuale delle relative		Funzioni di controllo	
			Funzioni di controllo	
	attività operative da			
	svolgere in ambito			
	Risk Management			
Relazione annuale	Descrizione delle	Risk Management	Consiglio di	Annuale
sull'attività svolta dal	verifiche effettuate,		amministrazione	
Risk Management	iniziative intraprese,			
_	risultati emersi, punti		Collegio Sindacale	
	di debolezza rilevati e		3 1 3	
	valutazione di		Funzioni di controllo	
	completezza,		Tunzioni di controllo	
	-			
	adeguatezza,			
	funzionalità e			
	affidabilità della			
	struttura organizzativa			
	e delle altre			
	componenti del			
	sistema dei controlli			
	interni			
ICAAP	Resoconto ICAAP	Risk Management	Consiglio di	Annuale
			Amministrazione	
			Collegio Sindocolo	
			Collegio Sindacale	
			Francisco di sensori	
			Funzioni di controllo	_,
Risk Management	Analisi dell'evoluzione	Risk Management	Consiglio di	Trimestrale
Report	dei principali rischi		Amministrazione	
	assunti dalla Società			
			Collegio Sindacale	
			Funzioni di controllo	
-			•	

Programma di	Identificazione e	Compliance e	Consiglio di	Annuale
Compliance	valutazione dei	Antiriciclaggio	Amministrazione	
	principali rischi a cui la			
	Società è esposta e		Collegio Sindacale	
	programmazione			
	annuale delle relative		Funzioni di controllo	
	attività operative da			
	svolgere in ambito			
	Compliance			
Relazione di verifica di	Relazione contenente	Compliance e	Consiglio di	Ad ogni intervento
Compliance	la descrizione	Antiriciclaggio	Amministrazione	• 6 • •
oo mpinanoo	dell'attività di			
	controllo svolta, gli		Collegio Sindacale	
	esiti degli		conspic simulations	
	accertamenti		Funzioni di controllo	
	conclusisi con		Tunzioni di controllo	
	evidenza di carenze di			
	rilievo, eventuale			
	piano d'azione,			
	provvedimenti e			
	raccomandazioni.			
Balantana ammala art	Descrizione delle	O-multi-mass	Constalle di	A
Relazione annuale sui		Compliance e	Consiglio di	Annuale
controlli di	verifiche effettuate,	Antiriciclaggio	Amministrazione	
Compliance svolti	iniziative intraprese,			
	risultati emersi, punti		Collegio Sindacale	
	di debolezza rilevati e			
	valutazione di		Funzioni di controllo	
	completezza,			
	adeguatezza,			
	funzionalità e			
	affidabilità della			
	struttura organizzativa			
	e delle altre			
	componenti del			
	sistema dei controlli			
	interni			
Relazione di	Relazione di	Compliance e	Consiglio di	Annuale
Compliance in tema di	Compliance relativa	Antiriciclaggio	Amministrazione	
reclami	alla situazione			
	complessiva dei		Collegio Sindacale	
	reclami ricevuti			
	nonché		Funzioni di controllo	
	all'adeguatezza delle			
	procedure e delle			
	soluzioni organizzative			
	adottate.			
Piano di Antiriciclaggio	Identificazione e	Compliance e	Consiglio di	Annuale
. iuno ul Antinciciaggio	valutazione dei	Antiriciclaggio	Amministrazione	Ailliudic
	principali rischi a cui la	Antinicidaggio	Amministrazione	
	Società è esposta e		Collegio Sindacale	
	programmazione		Conegio Sinuacale	
	annuale delle relative		Funzioni di controllo	
			Funzioni di Controllo	
	attività operative da			
	svolgere in ambito di			
Deleviene di conflice l'	Antiriciclaggio	Comuliance	Constalts at	Ad ago! interments
Relazione di verifica di	Relazione contenente	Compliance e	Consiglio di	Ad ogni intervento
Antiriciclaggio	la descrizione	Antiriciclaggio	Amministrazione	
	dell'attività di			
	controllo svolta, gli		Collegio Sindacale	
	esiti degli			
	accertamenti		Funzioni di controllo	
	conclusisi con			
	evidenza di carenze di			
	rilievo, eventuale			

1			T
piano d'azione,			
provvedimenti e			
raccomandazioni			
Relazione che	Compliance e	Consiglio di	Annuale
descriva:	Antiriciclaggio	Amministrazione	
Le iniziative intraprese			
(verifiche effettuate);		Collegio Sindacale	
Le disfunzioni			
accertate (punti di		Funzioni di controllo	
debolezza rilevati,			
risultati emersi);			
Le azioni correttive da			
intraprendere;			
L'attività formativa del			
personale;			
le eventuali attività di			
follow-up con i relativi			
esiti;			
L'adeguatezza,			
funzionalità e			
affidabilità della			
struttura organizzativa			
e delle altre			
componenti del			
sistema dei controlli			
interni.			

4. AMBITO DI APPLICAZIONE (art. 436)

4.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Quanto riportato nel presente documento di "Informativa al pubblico" è riferito alla Società Figenpa S.p.A., avente sede in Genova, Viale Brigate Partigiane 6/3.

La Società non appartiene a nessun gruppo finanziario e, pertanto, l'applicazione delle regole in materia di patrimonio di vigilanza, requisito patrimoniale complessivo, adeguatezza del capitale interno e concentrazione dei rischi, avvien su base individuale

5. FONDI PROPRI (art. 437)

5.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

I fondi propri rappresentano il principale punto di riferimento dell'Organo di Vigilanza ai fini della verifica della stabilità degli intermediari e dei requisiti minimi di adeguatezza patrimoniale. I fondi propri rappresentano il presidio di riferimento per la vigilanza prudenziale, in quanto risorse finanziarie in grado di assorbire le potenziali perdite derivanti dall'esposizione ai rischi caratteristici dell'attività. Le disposizioni in materia di vigilanza prudenziale sono finalizzate ad armonizzare i criteri di calcolo dei fondi propri con l'applicazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS. In particolare, esse definiscono i cosiddetti filtri prudenziali che hanno lo scopo di salvaguardare la qualità dei fondi propri e di ridurne la potenziale volatilità indotta dai principi contabili internazionali.

La normativa di riferimento stabilisce che i fondi propri rappresentano la somma del Capitale primario di Classe 1 (*Common Equity Tier 1* –CET 1), del Capitale aggiuntivo di Classe 1 (*Additional Tier 1* – AT 1) e del Capitale di Classe 2 (*Tier 2* – T2). Il CET 1 e l'AT 1 costituiscono il Capitale totale di Classe 1 che sommato al Capitale di Classe 2 determina il valore dei fondi propri.

Il Common Equity Tier 1 è costituito dal capitale sociale e relativi sovrapprezzi, dalle riserve di utili, dalle altre riserve di valutazione positive e negative considerate nel prospetto di redditività complessiva, dalle altre riserve, dai pregressi strumenti di CET 1 oggetto di disposizioni transitorie (*grandfathering*), dai filtri prudenziali e dalle detrazione. I filtri prudenziali consistono in aggiustamenti regolamentari del valore contabile di elementi del Capitale primario di Classe 1, mentre le detrazioni rappresentano elementi negativi del Capitale primario di Classe 1.

L'Additional Tier 1 è invece costituito da elementi positivi e negativi, strumenti di capitale e relativi sovrapprezzi, pregressi strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie e detrazioni. Il Capitale di Classe 2 (Tier 2) è costituito da elementi positivi e negativi, strumenti di capitale e prestiti subordinati e relativi sovrapprezzi, rettifiche di valore generiche, eccedenza sulle perdite attese, pregressi strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie e detrazioni.

5.2. CRITERI DI DETERMINAZIONE DEI FONDI PROPRI

Nella determinazione dell'ammontare del capitale ammissibile la Società, dal punto di vista dell'attivo, detiene solo strumenti di Capitale primario di Classe 1; il patrimonio di base è costituito dal capitale sociale e dalle riserve disponibili e non è comprensivo dell'utile d'esercizio in quanto, in assenza di una definitiva delibera sulla sua distribuzione ovvero della sua inclusione a riserva, si preferisce, prudenzialmente e in ottemperanza a quanto previsto dalla normativa, non computarlo nella determinazione del valore dei fondi propri.

A detrazione del valore del Capitale primario di Classe 1 vengono portati il valore delle partecipazioni e quello delle immobilizzazioni immateriali.

L'ammontare delle partecipazioni è dato dal valore delle quote (pari al 45%) del capitale della Società Rete Figenpa S.p.a., pari a Euro 46.350,00; l'acquisizione del quote in oggetto è avvenuta il 23 ottobre 2017.

Il valore delle immobilizzazioni immateriali viene dedotto dal Capitale primario di Classe 1 al netto del loro fondo di ammortamento.

5.3. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Nella tabella sottostante viene riassunta la composizione del patrimonio di vigilanza della Società.

Valore dei fondi propri al 31 dicembre 2017		
Capitale di classe 1 (Tier 1- T1)		
Strumenti di CET 1		
Capitale versato	€	10.500.000,00
Riserve		
Utile d'esercizio		
Utili portati a nuovo	€	54.439,00
Riserva legale	€	461.088,01
Riserva OCI	-€	89.869,00
Totale patrimonio netto (A)	€	10.925.658,01
Detrazioni		
Detrazioni Partecipazioni		
	€	46.350,00
<u>Partecipazioni</u>	€	46.350,00
Partecipazioni Rete Figenpa Spa	€	46.350,00 4.000.000,00
Partecipazioni Rete Figenpa Spa Immobilizzazioni immateriali		
Partecipazioni Rete Figenpa Spa Immobilizzazioni immateriali Avviamento	€	4.000.000,00
Partecipazioni Rete Figenpa Spa Immobilizzazioni immateriali Avviamento Software capitalizzato	€	4.000.000,00
Partecipazioni Rete Figenpa Spa Immobilizzazioni immateriali Avviamento Software capitalizzato Altre spese pluriennali	€ €	4.000.000,00 2.157,15 734.597,62

Il patrimonio netto della Società, capitale e riserve, è pari a Euro 11.015.527,00; il totale delle detrazioni, composte dal valore delle partecipazioni e delle immobilizzazioni materiali ammonta a Euro 4.783.105,00 facendo sì che il valore del Capitale primario di Classe 1 si attesti su una cifra pari a Euro 6.232.422,00.

Non avendo la Società strumenti di Capitale aggiuntivo di Classe 1 né strumenti di Capitale di Classe 2, il valore del Capitale di Classe 1 e quello dell'ammontare complessivo del patrimonio di vigilanza coincidono.

RICONCILIAZIONE STATO PATRIMONIALE				
Attivo				
10. Cassa e disponibilità liquide	10.038			
20. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	4.750.065			
60. Crediti	8.559.636			
90. Partecipazioni	46.350			
100. Attività materiali	585.368			
110. Attività immateriali	4.736.755			
120. Attività fiscali				
120 a) Attività correnti	345.358			
120 b) Attività non correnti	-			
140. Altre attività	244.422			
Totale attivo	19.277.992			
Passivo e patrimonio netto				
10. Debiti				
10 a) Debiti verso banche	-651.668			
10 b) Debiti verso enti finanziari	-			
70. Passività fiscali				
70 a) Passività fiscali correnti	-552.078			
70 b) Passività fiscali differite	-38.861			
90. Altre passività				
90 a) Passività verso fornitori	-759.417			
90 b) Altre passività	-3.687.648			
100. Trattamento di fine rapporto	-547.932			
110. Fondi per rischi e oneri				
110 a) Quiescienza e obblighi simili	-23.090			
110 b) Altri fondi				
120. Capitale sociale	-10.500.000			
160. Riserve	-425.658			
Totale passivo e patrimonio netto	-17.186.352			
Utile d'esercizio	2.091.640			

6. REQUISITI DI CAPITALE (art. 438)

6.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Le disposizioni di vigilanza per gli intermediari finanziari emanate dalla Banca d'Italia con la Circolare 288/15 sottolineano l'importanza del processo aziendale di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP - Internal Capital Adequacy Assessment Process) volto a effettuare un'autovalutazione della propria solidità patrimoniale, attuale e prospettica, in relazione ai rischi a cui sono esposti e sulla base di determinate scelte strategiche elaborate dalla stessa Società. L'ICAAP integra il processo tradizionale di valutazione della congruità tra i fondi propri e i requisiti patrimoniali obbligatori affiancando a questa visione regolamentare un approccio gestionale dell'adeguatezza patrimoniale basata sul raffronto tra le risorse finanziarie che si ritiene possano essere utilizzate a fronte dei rischi assunti e la stima del capitale assorbito da quest'ultimi. Il processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale implementato dalla Società è quindi finalizzato a determinare il capitale adeguato alla copertura permanente di tutti i rischi ai quali la stessa è o potrebbe essere esposta, anche diversi da quelli per i quali è richiesto il rispetto di precisi requisiti patrimoniali.

La Circolare 288/15 della Banca d'Italia, al fine di orientare gli intermediari nella concreta predisposizione dell'ICAAP e nell'identificazione dei requisiti minimi dello stesso che verranno valutati nell'ambito dello SREP (Supervisory Review and Evaluation Process), di competenza dello stesso Organo di Vigilanza, fornisce un'interpretazione del principio di proporzionalità che ripartisce gli intermediari in tre classi, caratterizzati da livelli di complessità operativa decrescente, ai quali si applicano requisiti differenziati in ordine all'ICAAP stesso.

La Società rientra nella categoria degli intermediari di Classe 3, categoria costituita dai soggetti finanziari che utilizzano le metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti regolamentari e che dispongono di un attivo pari o inferiore ai 3,5 miliardi di Euro. Come conseguenza di tale collocazione e in linea con le proprie caratteristiche operative, la Società determina il capitale interno complessivo mediante un approccio basato sull'utilizzo di metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti patrimoniali e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (building block approach). Per capitale interno si intende il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio, per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dalla Società, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovuto a considerazioni di carattere strategico.

La determinazione del capitale interno complessivo, effettuato secondo il già menzionato approccio *Building Block*, viene effettuata sia in ottica attuale, con riferimento all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2017, sia in ottica prospettica in relazione all'esercizio che si chiuderà il 31 dicembre 2018. Al fine di monitorare nel continuo il livello di esposizione ai rischi della Società, la misurazione del capitale interno complessivo in chiave attuale viene calcolata con cadenza trimestrale. Il livello prospettico viene invece determinato con

cadenza principalmente annuale, in sede di predisposizione del Resoconto ICAAP, con riferimento alla fine dell'esercizio in corso, tenendo conto della prevedibile evoluzione dei rischi e dell'operatività. L'esito dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale, realizzata tenendo conto dei risultati distintamente ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di stress su valori attuali, è sintetizzato in un giudizio qualitativo, ultima parte del resoconto ICAAP, in cui si inseriscono le valutazioni della Società sull'intero procedimento e si identificano le aree suscettibili di correzioni e miglioramenti pianificando i necessari interventi previsti sul piano organizzativo e patrimoniale.

6.2. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Requisito patrimoniale rischio di credito al 31 dicembre 2017							
ATTIVITA' DI RISCHIO PER CASSA	Val	lore di bilancio	Ponderazione		Valore ponderato	R	equisito 6%
Verso Amministrazioni e Banche Centrali	€	345.358,31	0%	€	-	€	-
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	€	301,32	20%	€	60,26	€	3,62
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	€	466.903,00	50%	€	233.451,50	€	14.007,09
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	€	440.242,99	100%	€	440.242,99	€	26.414,58
Verso Intermediari Vigilati	€	5.268.621,14	20%	€	1.053.724,23	€	63.223,45
Verso Intermediari Vigilati	€	2.838,71	50%	€	1.419,36	€	85,16
Verso Intermediari Vigilati	€	537,87	100%	€	537,87	€	32,27
Esposizioni al dettaglio	€	7.353.450,13	75%	€	5.515.087,60	€	330.905,26
Esposizioni in stato di "default"	€	168.447,94	150%	€	252.671,91	€	15.160,31
Posizioni verso la cartolarizzazione	€	-	-	€	-		
Altre esposizioni	€	10.037,95	0%	€	-	€	-
Altre esposizioni	€	800.506,86	100%	€	800.506,86	€	48.030,41
	€ :	14.857.246,22		€	8.297.702,57	€	497.862,15

Requisito patrimoniale rischio operativo al 31 dicembre 2017					
Margine di intermediazione					
Indicatore rilevante al 31.12 anno T Indicatore rilevante al 31.12 anno T-1 Indicatore rilevante al 31.12 anno T-2	18.175.168 14.148.865 11.552.156				
Media margine di intermediazione	14.625.396				
Requisito patrimoniale	2.193.809				

POSIZIONE PATRIMONIALE COMPLESSIVA Tipologia di rischio	31/12/2017 Importo
Rischio di credito	497.862
Rischio operativo - metodo base	2.193.809
Indicatore rilevante al 31.12 anno T Indicatore rilevante al 31.12 anno T-1	18.175.168 14.148.865
Indicatore rilevante al 31.12 anno T-2	11.552.156
Requisito patrimoniale I Pilastro (A)	2.691.671
Fondi propri (B)	6.142.553
Capitale di Classe 1	6.142.553
Eccedenza I Pilastro (=B-A)	3.450.882
CET 1 Capital Ratio Tier 1 Capital Ratio Total Capital Ratio	13,69% 13,69% 13,69%
Eccedenza di T1 rispetto a soglia del 4,5% Eccedenza di T1 rispetto a soglia del 6% Eccedenza di T1 rispetto a soglia del 8%	4.123.471 3.450.443 2.553.073
Rischio tasso d'interesse	794.581
Rischio di concentrazione	105.704
Requisito patrimoniale totale ©	3.591.956
Eccedenza I e II Pilastro (=C-A)	2.550.597
Esposizione complessiva (D)	8.297.703
Leverage Ratio (B/D)	74,03%

7. RISCHIO DI CONTROPARTE (art.439)

Il rischio di controparte può essere definito il rischio che la controparte di una transazione avente come oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il rischio di controparte si applica alle seguenti tre categorie di transazioni:

- Operazioni SFT (Securities Financing Transactions) che comprendono: le operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, le operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito, i finanziamenti connessi con titoli;
- Strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- Operazioni con regolamento a lungo termine, considerate come contratti a termine.

In considerazione del fatto che Figenpa non ha in essere operazioni che ricadono nelle categorie sopra citate, la stessa non risulta oggetto del rischio di controparte.

8. RETTIFICHE DI VALORE SUI CREDITI (art. 442)

8.1. CLASSIFICAZIONE DEGLI STATI DI RISCHIO

Al fine di consentire un adeguato presidio delle posizioni in essere, la Società ha provveduto a definire adeguati criteri per la classificazione dei crediti. La classificazione dei crediti adottata segue quella prevista dalle Disposizioni di Vigilanza emanate dalla Banca d'Italia (Circ.217/1996) che hanno recepito quanto definito nel Regolamento di esecuzione (UE) 680/2014 della Commissione e successive modificazioni ed integrazioni (*Implementing Technical Standards*, ITS). Le posizioni vengono così classificate:

- Esposizioni scadute deteriorate: vengono classificate in questa categoria le esposizioni di cassa verso un medesimo debitore che alla data di riferimento presentino scaduti continuativi da oltre 90 giorni la quota scaduta sull'intera esposizione alla data di riferimento, sia pari o superiore al 5% dell'intera esposizione. Ai fini della identificazione delle esposizioni scadute deteriorate, la disciplina sulla vigilanza permette di scegliere fra approccio per debitore ed approccio per singola transazione. La Società ha deciso di applicare in merito l'approccio per singola posizione debitoria e non per debitore. La Società monitora trimestralmente le esposizioni scadute deteriorate, anche sulla base dei dati forniti automaticamente dal sistema informativo, al fine di valutare l'opportunità di una classificazione più restrittiva, con particolare riferimento alle posizioni con scadute oltre i 180 giorni;
- Inadempienze probabili (Unlikely to pay): vengono classificate in questa categoria quelle esposizioni per le quali viene valutato che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore non adempia integralmente (in linea capitale ed interessi) alle sue obbligazioni creditizie, indipendentemente dalla presenza di eventuali importi o rate scadute e non pagate. Il complesso delle esposizioni per cassa o fuori bilancio verso un medesimo debitore per il quale sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento sono considerate inadempienze probabile, salvo che non ricorrano le condizioni per la classificazione del debitore medesimo tra le sofferenze. La Società monitora trimestralmente le inadempienze probabili al fine di valutare l'opportunità di una classificazione più restrittiva definendo specifici tempi di permanenza nella categoria in 12 mesi, trascorsi i quali il permanere di tale status richiede un'attenta valutazione da parte del competente organo deliberante (Amministratore Delegato);
- Sofferenze: viene classificato tra le sofferenze il complesso delle esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'azienda. La ricomprensione di una posizione in questa categoria viene deliberata dal Consiglio di Amministrazione su proposta dell'Area Crediti

• Esposizioni oggetto di concessioni (*Forbearance*): Sono classificati come Forborne i rapporti in relazione ai quali la Società ha deciso di concedere al Cliente, che versa in condizioni di "difficoltà finanziaria", una modifica contrattuale o una nuova facilitazione (es.: allungamento durata, variazione tasso, moratoria), con l'obiettivo di gestire una situazione che senza tale intervento sarebbe peggiorata (c.d. misura di forbearance). Lo status di forborne riguarda il singolo rapporto, in relazione al quale è stata decisa di concedere la misura di forbearance e non si estende all'intera esposizione del Cliente. Lo status forborne è un caratteristica trasversale a tutte le categorie regolamentari, comprese le Sofferenze. Le misure di forbearance possono essere concesse a favore di Clienti classificati come: "*Non performing*" (clientela rientrante in una delle categorie regolamentari sopra evidenziate) e in questo caso il rapporto si classifica come *Forborne Non Performing* oppure "*Performing*" (clientela "*in bonis*"), in questo caso il rapporto si classifica come *Forborne Performing*.

8.2. CRITERI DI SVALUTAZIONE

La classificazione di cui sopra rappresenta la base per verificare la presenza di elementi oggettivi di perdita di valore delle posizione iscritte a bilancio (*impairment*); la sua quantificazione viene determinata in relazione alle previsioni di effettivo recupero ed in considerazione dei flussi di cassa attesi.

Va premesso innanzitutto che, nel rispetto dei principi contabili internazionali IAS 39 e in vista dell'applicazione a partire dall'esercizio in corso del nuovo standard IFRS 9, la Società suddivide le attività finanziarie in due principali categorie: una prima che racchiude tutte le pratiche cedibili e il cui valore viene determinato al Fair Value e una seconda, in cui vanno a confluire le pratiche non ancora cedute e quelle che prima erano definite come detenute fino a scadenza, che vengono valutate al costo ammortizzato.

Per le prime il processo di *impairment* non viene applicato in quanto, oltre al fatto che si tratta di pratiche che verranno cedute entro sei mesi, la svalutazione, la rettifica di valore conseguente alla rilevazione della perdita attesa, viene considerata già implicitamente determinata nel calcolo del Fair Value, il modello viene quindi applicato ai soli strumenti finanziari valutati al costo ammortizzato.

Al fine di stabilire dei congrui criteri di svalutazione le attività vengono così classificate in due categorie:

- Attività performing. Attività la cui riscossione non presenta criticità e che sono sottoposti ad una svalutazione collettiva;
- Attività no performing loans. In quest'ultima categoria si possono ricomprendere le posizioni la cui classificazione è stata delineata nel precedente paragrafo e per le quali si adotto un modello di svalutazione analitico sulla base di un schema che permetta di stabilire, per ogni singola posizione, le probabilità di deterioramento e che consenta al contempo di valutare l'efficacia di eventuali procedimenti di recupero dello sconfinato al fine di stabilire un congruo coefficiente di svalutazione.

8.3. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Art. 442 lettera C

Distribuzione delle esposizioni per portafogli regolamentari e tipologia di esposizioni					
Portafogli regolamentari/ Tipologia di esposizioni	Totale	Media			
Verso Amministrazioni e Banche Centrali	345.358,31	578.362,56			
Esposizioni verso imprese e altri soggetti	907.447,31	601.019,77			
Verso Intermediari Vigilati	5.271.997,72	6.854.259,38			
Esposizioni al dettaglio	7.353.450,13	7.068.549,11			
Esposizioni in stato di "default"	168.447,94	176.140,40			
Posizioni verso la cartolarizzazione	-	-			
Altre esposizioni	810.544,81	786.081,44			
	14.857.246,22	16.064.412,66			

Art. 442 lettera D

Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa ripartite per tipologia di esposizioni					
Aree geografiche Attività di rischio per cassa					
Italia	14.857.246,22				
Altri paesi europei	-				
Resto del mondo -					
	14857246,22				

Art. 442 lettera E

Distribuzione per settore economico della controparte delle esposizioni detriorate e in bonis			
Esposizioni/controparti	Totale		
Enti pubblici	345.358,31		
Banche	5.271.997,72		
Società finanziarie	240.607,98		
Imprese di assicurazione	27.323,42		
Imprese non finanziarie	762.330,81		
Privati	7.526.406,59		
Altri soggetti	683.221,39		
Totale	14.857.246,22		

Art. 442 lettera F

	Distribuzione per fasce temporali delle attività e delle passività finanziarie							
Voci/scaglioni temporali	A vista	Fino a 1 mese	Da oltre 1 mese a 3 mesi	Da oltre 3 mesi a 6 mesi	Da oltre 6 mesi a 1 anno	Da oltre 1 anno a due anni	Da oltre 2 anni a 5 anni	Oltre i 5 anni
ATTIVITA'								
Depositi bancari	5.048.439,94							
Finanziamenti a clientela	1.108.366,22	73.310,00	301.880,00	225.914,00	-	3.541,00	228.583,58	5.580.303,27
PASSIVITA'								
Finanziamenti ba	ncari		651.668,00					

Art. 442 lettera G

Controparte	Totale esposizioni	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute	Posizioni non deteriorate
Enti pubblici	345.358,31	-	-	-	345.358,33
(Rettifiche di valore)					
Banche	5.271.997,72	156.058,04	-	-	5.271.997,72
(Rettifiche di valore)	-	-156.058,04	-	-	
Società finanziarie	240.607,98	-	-	-	240.607,98
(Rettifiche di valore)	-	-	-	-	
Imprese di assicurazion	27.323,42	-	-	-	27.323,42
(Rettifiche di valore)	-	-	-	-	
Imprese non finanziarie	762.330,81	-	-	-	762.330,81
(Rettifiche di valore)	-	-	-	-	
Privati	7.526.406,59	51.382,56	149.881,97	18.565,97	7.353.450,13
(Rettifiche di valore)	-	-51.382,56	-7.494,09	-27,85 -	1.440,74
Altri soggetti	683.221,39				683.221,39
(Rettifiche di valore)	_	_	_	_	

Art. 442 lettera H

Distribuzion	e settoriale delle	esposizioni con i	ndicazione delle pos	izioni detriorate
Esposizioni	Crediti V/Banche	Rettifiche di valore	Crediti V/privati	Rettifiche di valore
Sofferenze	156.058,00		51.382,56	
*Nord			20.072,26	20.072,26
*Centro			11.536,97	11.536,97
*Sud	156.058,00	-156.058,00	19.773,33	19.773,33
Inadempienze pro	babili		149.881,97	
*Nord			96.418,58	4.820,93
*Centro			36.892,90	1.844,64
*Sud			16.570,49	828,52
Esposizioni scadute	2		18.565,97	
*Nord			1.500,00	2,25
*Centro			9.625,97	14,44
*Sud			7.440,00	11,16

Art. 442 lettera I

Esposizioni creditizie: dinamica delle sposizioni deteriorate					
Categoria	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute		
Esposizione iniziale	-	134.845,09	14.221,65		
Da posizioni in bonis	156.058,04	122.074,92	2.648,22		
Da altre posizioni	51.382,56	7.486,22			
Altre variazioni in aumento			9.182,32		
Incassi		-63.141,70			
Trasferite ad altre posizioni		-51.382,56	-7.486,22		
Esposizione finale	207.440,60	149.881,97	18.565,97		
Rettifiche di valore	-207.440,60	7.494,09	27,85		

9. USO DELLE ECAI (art.444)

9.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle diverse esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati e di diversi fattori di ponderazione del rischio; questa ripartizione avviene anche in funzione delle valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI).

In particolar modo l'utilizzo delle ECAI avviene per determinare il fattore di ponderazione del rischio ai crediti verso enti creditizi superiori ai tre mesi e alle esposizioni verso le imprese o altri soggetti. I coefficienti di ponderazione vengono quindi determinati sulla base della classe di merito creditizio in cui può essere inserita la controparte della Società; la classe di merito viene stabilita sulla base delle valutazioni, laddove disponibili, espresse da alcune agenzie di rating quali Standard & Poor's Moody's, premettendo che, in caso di divergenza tra le due agenzie, si opta prudenzialmente di inserire l'ente debitore nella classe di merito più bassa e quindi corrispondente ad un coefficiente di ponderazione più alto.

Agli enti sprovvisti di rating, per i quali non è quindi possibile identificare la corrispondente classe di merito, viene applicato un fattore di ponderazione pari al 100%.

9.2. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Nelle tabelle sottostanti vengono elencati i coefficienti di ponderazione associati alle rispettive classi di merito individuate dalle agenzie di rating e il valore delle esposizioni associati a ciascuna classe di merito.

Classe di merito di credito	Coefficienti di ponderazione del rischio	ECAI Standard & Poor's	ECAI Moody's
1	20%	A-1+, A-1	P-1
2	50%	A-2	P-2
3	100%	A-3	P-3
Da 4 a 6	150%	Inferiori a A-3	NP

Portafoglio	Totale	Fattore di ponderazione					
regolamentare Esposizioni		20%	50%	100%			
Verso enti creditizi superiori ai 3 mesi	3.376,58 €	-	1.419,36 €	537,87 €			
Verso imprese e altri soggetti	907.447,31 €	301,32 €	466.903,00 €	440.242,99 €			

10.RISCHIO DI MERCATO (art. 445)

10.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di mercato può essere considerato la probabilità di ottenere dalle operazioni di negoziazione in strumenti finanziari un rendimento diverso da quello atteso. In particolare rappresenta la perdita o il guadagno potenziale di una posizione o di un portafoglio di titoli, in un determinato orizzonte temporale, in seguito alle variazioni di alcune variabili di mercato.

Diverse sono le variabili che influenzano l'andamento dei mercati e alle quali corrispondono alcune sottocategorie del rischio di mercato. Tra di esse figurano il rischio di tasso d'interesse (dovuto alle variazioni dei tassi di interesse); rischio di cambio; commodity risk (legato alle variazioni dei prezzi delle merci, in particolare i metalli preziosi e i prodotti energetici); rischio azionario (dovuto alla variabilità dei corsi azionari).

La Società non detiene al momento un portafoglio di negoziazione e di conseguenza non risulta essere soggetta al rischio di mercato.

11.ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (art. 448)

11.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di tasso sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione rappresenta il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore del patrimonio o di diminuzione del margine d'interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi d'interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Per le determinazione del capitale interno a fronte di tale rischio la Società utilizza l'algoritmo semplificato, previsto dall'Allegato C Parte Prima, Titolo III – Capitolo 1 della Circolare 288/15 di Banca d'Italia. Attraverso tale metodologia viene valutato l'impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a 200 punti base sull'esposizione al rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione.

A tal fine le attività e le passività vengono preventivamente classificate in fasce temporali n base alla loro vita residua ed aggregate per "valute rilevanti" (le valute il cui peso è inferiore al 5% sono aggregate tra loro come se fossero un'unica valuta). Per ogni aggregato viene quindi calcolata, all'interno di ciascuna fascia, l'esposizione netta, come compensazione tra le posizioni attive e le posizioni passive.

Le esposizione nette di ciascuna fascia, denominate nella medesima valuta, sono quindi moltiplicate per i fattori di ponderazione ottenuti dal prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi di 200 punti base e un'approssimazione della *duration* modificata definita dalla Banca d'Italia per ciascuna fascia, e sommate.

L'aggregazione delle diverse valute, attraverso la somma dei valori assoluti delle esposizioni ponderate nette per aggregato, rappresenta la variazione di valore economico aziendale a fronte dello scenario ipotizzato.

Si procede quindi alla determinazione dell'indicatore di rischiosità come rapporto tra il valore somma ed i Fondi Propri, al fine di verificare che non si determini una riduzione del valore economico della Società superiore al 20% del capitale ammissibile. Qualora si determini una variazione superiore al suddetto limite, la Società, previa opportuna approfondita analisi delle dinamiche sottese ai risultati, interviene operativamente per il rientro al di sotto del limite massimo.

11.2. FREQUENZA DI MISURAZIONE

La misurazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse, condotta attraverso il richiamato algoritmo semplificato indicato nella Circolare 288/2015, viene effettuata su base trimestrale.

11.3 INFORMAZIONE QUANTITATIVA

								al 31 dicemb					
Fascia temporale	Scadenza mediana per fascia	Fattori di p Duration modificata approssimata	por	nderazione p Attività	er I	lo scenario Passività	pa	arallelo di +200 Totale	Shock di tasso ipotizzato		Fattore di Inderazione		Copertura
A vista	€ -	€ -	€	6.156.790,48	€	-	4	€ 6.156.790,48	200 punti base	€	-	€	-
Fino a 1 mese	0,5 mesi	0,04 anni	€	73.310,00	€	-	4	€ 73.310,00	200 punti base	€	0,00	€	58,65
Da oltre 1 mese a 3 mesi	2 mesi	0,16 anni	€	301.880,00	€	651.668,00	_	€ 349.788,00	200 punti base	€	0,00	-€	1.119,32
Da oltre 3 mesi a 6 mesi	4,5 mesi	0,36 anni	€	225.914,00	€	-	+	€ 225.914,00	200 punti base	€	0,01	€	1.626,58
Da oltre 6 mesi a 1 anno	9 mesi	0,71 anni	€	-	€	-		€ -	200 punti base	€	0,01	€	-
Da oltre 1 anno a 2 anni	1,5 anni	1,38 anni	€	3.541,00	€	-	4	€ 3.541,00	200 punti base	€	0,03	€	98,09
Da oltre 2 anni a 3 anni	2,5 anni	2,25 anni	€	78.163,47	€	-	4	€ 78.163,47	200 punti base	€	0,04	€	3.509,54
Da oltre 3 anni a 4 anni	3,5 anni	3,07 anni	€	10.015,04	€	-	4	€ 10.015,04	200 punti base	€	0,06	€	614,92
Da oltre 4 anni a 5 anni	4,5 anni	3,85 anni	€	140.405,07	€	-	4	€ 140.405,07	200 punti base	€	0,08	€	10.825,23
Da oltre 5 anni a 7 anni	6 anni	5,08 anni	€	253.324,83	€	-	4	€ 253.324,83	200 punti base	€	0,10	€	25.712,47
Da oltre 7 anni a 10 anni	8,5 anni	6,63 anni	€	4.303.013,42	€	-	4	€ 4.303.013,42	200 punti base	€	0,13	€	570.579,58
Da oltre 10 anni a 15 anni	12,5 anni	8,92 anni	€	1.023.965,02	€	-	4	€ 1.023.965,02	200 punti base	€	0,18	€	182.675,36
Da oltre 15 anni a 20 anni	17,5 anni	11,21 anni	€	-	€	-		€ -	200 punti base	€	0,22	€	-
Oltre 20 anni	22,5 anni	13,01 anni	€	-	€	-		€ -	200 punti base	€	0,26	€	-
										(Totale copertura	€	794.581,10

L'indice di rischiosità è apri al 12,93 % del totale dei Fondi Propri.

12. POLITICHE DI REMUNERAZIONE

12.1. PREMESSA

Il presente documento è stato elaborato al fine di definire le linee di politica retributiva da adottare per l'esercizio anno 2018 e fornisce, contestualmente, un'informativa all'Assemblea dei Soci ed al Consiglio di amministrazione ai sensi del quadro normativo definito dagli organi di vigilanza, in particolare secondo "Politiche e prassi di remunerazione ed incentivazione" di Banca d'Italia.

Figenpa, sulla base del criterio di proporzionalità, definisce le proprie politiche di remunerazione e incentivazione, tenendo conto di caratteristiche, dimensioni, rischiosità e complessità dell'attività svolta.

La previsione di adeguati meccanismi di remunerazione ed incentivazione degli amministratori e del personale favoriscono competitività e buon governo dell'intermediario finanziario.

In particolare, la remunerazione dei soggetti che ricoprono funzioni o ruoli rilevanti all'interno dell'azienda deve essere protesa ad attrarre e far permanere nell'azienda soggetti con professionalità e capacità corrispondenti alle esigenze dell'impresa.

Da un punto di vista organizzativo Figenpa Spa non ha ritenuto opportuno dotarsi di un Comitato per le remunerazioni, avendo mantenuto le relative funzioni in capo al Consiglio di Amministrazione.

12.2. PRINCIPI DI POLITICA RETRIBUTIVA

Il sistema di remunerazione di Figenpa S.p.A. si ispira ai seguenti principi:

- Attuare e porre in risalto una cultura orientata al merito ed alla performance;
- Attrarre, motivare e trattenere personale professionalmente qualificato;
- Assicurare competitività retributiva rispetto al mercato;
- Improntare i comportamenti del proprio personale alla massima etica e correttezza nei rapporti con la clientela;
- Assicurare la conformità delle prassi retributive alle normative di settore;
- Promuovere il rispetto della legge disincentivando qualsiasi violazione;
- Non creare distorsioni che possano ridurre o disincentivare lo svolgimento delle attività delle funzioni di controllo;
- Assicurare la sostenibilità economica di lungo periodo del proprio sistema di remunerazione ed incentivazione bilanciando in maniera adeguata il contenimento dei costi, da una parte, con la competitività di mercato, dall'altra.

12.3. GOVERNANCE

Di seguito si elencano le principali responsabilità attribuite in materia di politiche di remunerazione ed incentivazione agli organi ed alle funzioni aziendali di Figenpa S.p.A.

L'assemblea dei soci di Figenpa Spa:

- approva le Politiche di remunerazione ed incentivazione predisposte dal Consiglio di Amministrazione di Figenpa;
- approva la determinazione dei compensi spettanti agli organi dalla stessa nominati.

Il Consiglio di Amministrazione:

- elabora e riesamina annualmente le politiche, le sottopone all'Assemblea dei soci, le porta a conoscenza della struttura aziendale e ne verifica l'applicazione;
- definisce i sistemi di remunerazione e incentivazione degli Amministratori con incarichi esecutivi e del Responsabile Commerciale, i responsabili delle principali Aree e funzioni aziendali, i responsabili delle funzioni aziendali di controllo, nonché del restante personale;
- delega l'Amministratore Delegato all'attuazione dei criteri relativi alle politiche di remunerazione ed incentivazione del personale, in coerenza con gli indirizzi di vigilanza.

L'Amministratore Delegato, quale organo con funzione di gestione:

- Attua, su delega del Consiglio di Amministrazione, i criteri relativi alle politiche di remunerazione ed incentivazione del personale, in coerenza con gli indirizzi di vigilanza.

Altre funzioni aziendali competenti:

- L'Ufficio Risorse Umane coordinerà la definizione delle politiche retributive;
- La funzione di Compliance ne verificherà la conformità al quadro normativo;
- La funzione di Internal Audit verificherà annualmente la rispondenza della prassi di remunerazione alle politiche approvate ed alle disposizioni di vigilanza.

12.4. LA POLITICA RETRIBUTIVA PER MACRO-GRUPPI

Si riportano di seguito le politiche predisposte con riguardo ai c.d. macro-gruppi dell'organico di Figenpa:

12.4.1. Organi sociali

Figenpa S.p.A. adotta sistemi retributivi rispondenti ad una sana e prudente gestione dell'azienda e non contrastanti con le strategie di lungo periodo dell'impresa.

Figenpa, pertanto, ha conformato la retribuzione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale entro importi congrui e rispondenti ad esigenze di equilibrio ed economicità gestionale.

La remunerazione dei membri degli Organi Amministrativi è rappresentata solo dalla componente fissa, determinata avendo riguardo all'importanza del ruolo e dell'impegno richiesto per lo svolgimento delle attività espletate.

12.4.2. Consiglio di Amministrazione

L'importo della remunerazione fissa dei membri del Consiglio di Amministrazione di Figenpa è stato fissato dall'Assemblea dei soci che ha facoltà di variarne gli importi.

Gli amministratori peraltro:

In nessun caso gli amministratori sono destinatari di remunerazione a fronte del raggiungimento di indici di redditività o di utili, anche se investiti di particolari cariche o incaricati di specifiche funzioni;

I membri del consiglio di amministrazione sono destinatari di emolumenti che possono prevedere anche benefits, cioè forme di retribuzione in natura (comunque soggette al regime fiscale e contributivo previsto dalla normativa vigente).

I benefits comprendono:

- comodato d'uso o noleggio di un'autovettura, comodato d'uso del telefono cellulare, acquisto di titoli di viaggio ecc.

12.4.3. Collegio Sindacale

La remunerazione del Collegio Sindacale è del tutto svincolata dai risultati economici conseguiti dalla Società.

Ai sindaci è preclusa ogni forma di remunerazione variabile.

L'emolumento corrisposto ai Sindaci, quindi, è costituito esclusivamente da una componente fissa, individuato in base al ruolo ed all'impegno richiesto per lo svolgimento delle attività assegnate.

Proprio in funzione del ruolo al Presidente del Collegio sindacale è attribuita una remunerazione fissa maggiore rispetto a quanto corrisposto agli altri componenti effettivi del Collegio sindacale.

I sindaci sono destinatari di:

- Un compenso fisso stabilito dall'assemblea dei soci;
- Un gettone di presenza per la partecipazione ad ogni riunione del Consiglio di Amministrazione e del rimborso delle spese sostenute per l'espletamento delle loro funzioni.

L'importo della remunerazione annua fissa dei membri del Collegio Sindacale di Figenpa è stato fissato dall'Assemblea dei Soci che ha la facoltà di variarne gli importi.

12.5. PERSONALE PIU' RILEVANTE

Alla luce dell'attuale quadro normativo Figenpa intende procedere anche all'individuazione del c.d. personale più rilevante.

Gli articoli 3 e 4 degli standard tecnici regolamentati EBA (RTS) descrivono rispettivamente i criteri qualitativi e quantitativi necessari per identificare le categorie di personale più rilevante.

Il personale che soddisfa uno qualsiasi dei criteri qualitativi è definitivamente identificato come *material risk taker*: questo perché i criteri qualitativi sono legati ai ruoli ed ai poteri decisionali.

Al fine di identificare il personale più rilevante Figenpa procede ad un'autovalutazione che tenga conto dei criteri previsti da normativa nazionale ed internazionale, alla luce delle deleghe di poteri vigenti e dei livelli di rischio effettivamente assunti nell'operatività aziendale.

A questo fine sono stati considerati i seguenti criteri:

- ✓ livello di rischio assunto per Figenpa nell'unità organizzativa;
- ✓ analisi della responsabilità, del livello e delle deleghe individuali previste ed effettive;
- ✓ posizionamento gerarchico e funzionale;
- ✓ ammontare e struttura della remunerazione.

Non sono considerati *risk taker* i soggetti che non hanno un impatto significativo sul profilo di rischio di Figenpa rispetto a:

- -contenuto delle deleghe conferite;
- -poteri decisionali nel perimetro degli incarichi loro assegnati;
- -attività svolta ed effettiva operatività quotidiana.

Sulla base di quanto detto le figure identificate quale personale rilevante sono:

- Tutti i componenti del CDA;

- Responsabili delle funzioni di controllo: Responsabile Internal Audit; Responsabile Funzione di Compliance; Responsabile Funzione di AML; Responsabile Risk Manager;
- Responsabile Area Credito, Responsabile Area Affari Generali, Responsabile Area Organizzazione,
 Legale ed IT, Responsabile Ufficio contabilità e bilancio, Responsabile Ufficio Risorse Umane,
 Responsabile Sistemi IT, Responsabile Area Commerciale

Ai sensi della lettera g) dell'art. 450CRR si espongono le informazioni quantitative aggregate sulle remunerazioni del personale più rilevante per "linee di attività" relativamente all'anno 2017.

Non vi sono state separazioni per personale dirigenziale in quanto non presente all'interno dell'azienda.

Tutti i dati remunerativi sono riportati secondo criteri di cassa. In generale, la remunerazioni lorde dei dipendenti non comprendono il TFR.

LINEE DI ATTIVITA'	NR.	REMUNERAZIONI LORDE AGGREGATE
Consiglio di amministrazione	4	€ 376.960,39
Responsabili funzioni di controllo(1)	2	€ 48.966,04
Responsabili di Aree Operative rilevanti (Responsabile Area Servizi;		
Responsabile Area Commerciale ⁽²⁾ ; Responsabile Organizzazione;		
Responsabile Area Crediti)	4	€ 132.146,48
Responsabili altri uffici / servizi (responsabile Contabilità e Bilancio;		
Responsabile Risorse Umane; Responsabile Sistemi I.T.)	3	€ 97.399,06

- _
- [1] la remunerazione spettante alla funzione di controllo di III livello è assorbita nei compensi del Consiglio di amministrazione stante l'assolvimento di tale funzione da parte di un Consigliere.
- [2] per il responsabile dell'Area Commerciale sono stati considerati esclusivamente solo 2 mensilità in quanto il suo incarico è iniziato il 1.11.2017.

12.6. RETE AGENZIALE

La rete agenziale di Figenpa è composta in via principale da agenti legati a Figenpa Spa da un contratto di agenzia sulla base del quale sono incaricati stabilmente di svolgere su indicazione del preponente, anche nell'interesse di società terze mandanti, attività di promozione e collocamento in Italia dei prodotti e servizi finanziari. In via residuale la Società si avvale di mediatori creditizi.

Le politiche e prassi di remunerazione previste per gli agenti in attività finanziaria sono coerenti con le politiche di sana e prudente gestione e con le strategie di medio-lungo periodo, dirette ad assicurare la correttezza dei comportamenti verso la clientela.

In particolare la remunerazione degli Agenti in Attività finanziaria è distinta in una componente "ricorrente", che rappresenta la parte più stabile e ordinaria della remunerazione, e in una componente "non ricorrente", che ha, o può avere, valenza incentivante. Mentre la parte ricorrente, formata dalle provvigioni spettanti all'Agente è stabilita dal Responsabile dell'Area Commerciale direttamente nel mandato di Agenzia a suo tempo sottoscritto o negli allegati allo stesso, la parte non ricorrente con valore incentivante può essere stabilita, laddove prevista, con separata comunicazione inviata dalla Preponente all'Agente. In considerazione del fatto che i sistemi di incentivazione non possono basarsi esclusivamente su obiettivi commerciali, ma devono anzi ispirarsi innanzitutto a criteri di correttezza nelle relazioni con la clientela, contenimento dei rischi legali e reputazionali, tutela e fidelizzazione della clientela, oltre che al rispetto alle disposizioni di legge e regolamentari, il richiamato Responsabile deve infatti imporre agli intermediari l'obbligo di comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza, per servire al meglio l'interesse dei clienti. Eventuali comportamenti che possano in qualsiasi modo arrecare danno alla clientela ovvero esporre la Figenpa ad un rischio legale e/o reputazionale sono considerati come causa di possibile risoluzione del contratto.

In questo senso le comunicazioni di conferimento di Rappel (o Bonus) redatte e inviate dal Responsabile dell'Area Commerciale con il supporto della Segreteria commerciale e dell'Ufficio Remunerazione Agenti prevedono l'accesso a tale forma di incentivazione al raggiungimento di predeterminati obiettivi "quantitativi" e "qualitativi".

Gli obiettivi "quantitativi" sono indicati, quale montante complessivo erogato e/o quale numero di pratiche perfezionate in un determinato periodo temporale.

Gli obiettivi "qualitativi" devono essere valutati tenendo conto della qualità del lavoro dell'Agente e di almeno alcuni dei seguenti parametri:

- Reclami;
- Risultanze telefonate di controllo;
- Sinistrosità pratiche;
- Sofferenze dei Crediti.

L'ottenimento del Bonus è cosi gestito:

L'Ufficio Remunerazione Agenti, alla scadenza del periodo di incentivazione estrae i dati quantitativi e verifica il raggiungimento degli stessi. In caso positivo richiede alla Funzione di Compliance e/o all'Ufficio Legale la verifica del raggiungimento dello standard qualitativo richiesto.

In caso di esito positivo provvede ad inviare all'Agente un proforma di fattura contenente gli importi a Lui riconosciuti a titolo di incentivazione. In altri casi non viene inviata comunicazione alcuna.

Quanto riportato nel presente paragrafo è meglio descritto nel manuale di monitoraggio e controllo rete in uso alla Società.

12.7. LA COMPOSIZIONE DELLA REMUNERAZIONE

Al fine di valutare con maggior chiarezza le politiche così come predisposte, sulla base della vigente normativa si definisce:

- "remunerazione come ogni forma di pagamento o beneficio corrisposto, direttamente o indirettamente, in contanti, strumenti finanziari o beni in natura (fringe benefits), in cambio delle prestazioni di lavoro o dei servizi professionali resi dal personale. Possono non rilevare i pagamenti o i benefici marginali, accordati al personale su base non discrezionale, che rientrano in una politica generale e non producono effetti sul piano degli incentivi all'assunzione o al controllo dei rischi.";
- "remunerazione variabile "i) ogni pagamento o beneficio il cui riconoscimento o la cui erogazione dipendono dalla performance, comunque misurata (obiettivi di reddito, volumi, etc.) o da altri parametri (es. periodo di permanenza), escluso il trattamento di fine rapporto stabilito dalla normativa generale in tema di rapporti di lavoro; ii) i benefici pensionistici discrezionali e le pattuizioni sui compensi relativi alla cessazione anticipata del rapporto di lavoro o della carica (c.d. *golden parachutes*)."

In termini ampi, la remunerazione dei dipendenti si compone di una parte fissa, di una parte variabile, previste e disciplinate dalla contrattazione collettiva di primo e/o secondo livello, nonché dal contratto individuale di lavoro.

Non risulta in forza personale dirigenziale.

12.8. COMPONENTE FISSA

La componente fissa della remunerazione è definita in linea con i livelli di mercato ed opportunamente integrata con la componente variabile, più o meno incidente rispetto alla componente fissa a seconda della rilevanza o della posizione ricoperta dal personale, per attrarre le migliori risorse ed allinearle sul raggiungimento di obiettivi individuali ed aziendali.

Nel quadro del budget predefinito la retribuzione fissa viene assegnata in fase di inserimento del personale tenendo in considerazione il ruolo ricoperto ed il relativo inquadramento nonché il profilo professionale del candidato.

Nel corso del rapporto di lavoro, vengono valutati eventuali avanzamenti di livello/categoria contrattuale, o interventi *ad personam* finalizzati a mantenere la retribuzione fissa in linea con le responsabilità del ruolo

ricoperto e la qualità della prestazione lavorativa richiesta; tali decisioni vengono basate su considerazioni legate alla prestazioni, al potenziale, alle competenze e alle capacità della risorsa e si inseriscono in un percorso continuativo di valutazione da parte dei responsabili diretti.

Il riferimento primario nella valutazione su questa tipologia di interventi è il contratto collettivo nazionale.

12.9. COMPONENTE VARIABILE

La componente variabile è parametrata a indicatori di performance è quadrimestrale /bimestrale e tiene conto dei livelli delle risorse patrimoniali e della liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese.

L'ammontare complessivo di remunerazione variabile (bonus pool determinato in fase di budgeting) si basa sui risultati effettivi e duraturi e tiene conto anche di obiettivi qualitativi.

La componente variabile tiene conto, anche ai fini della sua allocazione ed attribuzione, dei rischi e dei risultati di Figenpa e di quelli individuali.

Il bonus pool è erogabile a titolo di:

- Bonus correlato al raggiungimento di obiettivi quantitativi e qualitativi legati a risultati economicofinanziari e/o quantitativi di altra natura e/o qualitativi;
- Eventuale premio aziendale definito ai sensi del vigente contratto collettivo nazionali di settore ed erogato alle condizioni e con i criteri stabiliti dalla contrattazione integrativa;
- Eventuali una tantum erogate a fronte del raggiungimento di risultati specifici.

In nessun caso la remunerazione variabile potrà essere causa determinante di una perdita netta di esercizio.

12.10. SISTEMA INCENTIVANTE PER OBIETTIVI

La parte variabile è legata alle performance individuali del personale ed a quelle di Figenpa, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni di vigilanza in materia.

Figenpa adotta un sistema di incentivazione che prevede la possibile erogazione di un importo economicovariabile di anno in anno in base ad una valutazione quali-quantitativa della prestazione del personale- a condizione che siano rispettati in tutto in parte a seconda dei casi gli indici di patrimonializzazione, economicità e liquidità.

Per quanto riguarda la possibile erogazione della parte variabile (bonus) questa viene calcolata sempre a fronte del raggiungimento di obiettivi predeterminati.

L'effettiva erogazione degli importi terrà in considerazione i risultati economici aziendali e la coerenza con la dotazione patrimoniale e la liquidità di Figenpa e potrà ridursi o azzerarsi in relazione alla dinamica dei risultati corretti per i rischi assunti.

La valutazione del livello di raggiungimento degli obiettivi assegnati (valutazione quantitativa), insieme con una valutazione dei comportamenti tenuti (valutazione qualitativa) durante il periodo di osservazione delle performance consentono di giungere ad una valutazione sintetica delle prestazioni di ogni dipendente che costituisce la base per definire le azioni di formazione, sviluppo, *job rotation* e *compensation*.

12.11. INTERVENTI UNA TANTUM

Gli interventi economici sotto forma di una tantum hanno natura di elemento non ripetibile, con la finalità di riconoscere il merito individuale a fronte di specifici risultati raggiunti, tenendo conto di riscontri oggettivi o attraverso le valutazioni professionali espresse.

12.12. PREMIO AZIENDALE

Il contratto collettivo del commercio definisce le linee guida per la contrattazione di secondo livello. Tra le materie demandate alla contrattazione di secondo livello è previsto anche il premio aziendale.

Il riconoscimento di tale premio è subordinato al raggiungimento di un risultato positivo nell'espletamento delle ordinarie attività lavorative.

L'entità del premio qualora spettante può essere parametrata su indicatori di produttività, redditività, efficienza, qualità, rischiosità o struttura con l'obiettivo di migliorare la produttività del lavoro, la qualità o gli indicatori di competitività aziendale.

12.13. CONDIZIONI CANCELLO PER L'ATTIVAZIONE DEL SISTEMA INCENTIVANTE

L'effettiva erogazione degli importi previsti dal sistema incentivante è subordinata al soddisfacimento dei seguenti requisiti:

- Presenza effettiva nel periodo prestabilito dal piano di incentivazione;

12.14. PREVISIONI IN CASO DI CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO O CESSAZIONE DELLA CARICA Figenpa può:

- Stipulare con il personale accordi consensuali individuali in vista o in occasione della risoluzione del rapporto di lavoro o per la cessazione anticipata della carica, anche al fine di minimizzare i rischi connessi ad eventuali liti o vertenze, che prevedano il riconoscimento di un'incentivazione all'esodo anche con criteri e modalità riconducibili alle previsioni contrattuali vigenti.
- A conclusione del rapporto di lavoro, prevedere in taluni casi un riconoscimento economico per l'impegno lavorativo profuso aggiuntivo rispetto alle spettanze di fine rapporto. Tali erogazioni saranno prese in considerazione e solo in casi eccezionali, e a fronte di particolari meriti e fidelizzazione all'azienda.

12.15. ALTRI STRUMENTI DI RETRIBUZIONE

Figenpa può fare ricorso anche a strumenti di *compensation* diversi da quelli fino ad ora descritti. Tali strumenti hanno come scopo principale la soddisfazione del personale mediante istituti di welfare con caratteristiche di forte valenza sociale e in forma innovativa sempre nell'ambito di piani di welfare integrativo, possono prevedere l'inclusione di opere beni e servizi, o eventuali erogazioni liberali a favore di specifiche categorie di dipendenti.

13.LEVA FINANZIARIA (art. 451)

13.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Il rischio di leva finanziaria, come già esposto precedentemente, rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente rispetto alla dotazione di mezzi propri possa rendere vulnerabile la Società e la possa portare alla necessità di implementare misure correttive, come ad esempio lo smobilizzo di parte dell'attivo, le quali potrebbero causare perdite alla Società.

Per monitorare tale rischio la Società utilizza l'indicatore del *Leverage Ratio*, disciplinato dall'art. 429 del Regolamento UE 575/2013 il quale consiste nel rapporto tra il valore dei fondi propri (capitale di classe 1) e il totale delle esposizioni della Società ponderate per il rischio.

13.2. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

COEFFICIENTE LEVA FINANZIARIA 2017				
Fondi propri (B)	6.142.553			
Esposizione complessiva (D)	8.297.703			
Leverage Ratio (B/D)				

14.TECNICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (art. 453)

A livello preventivo, la Società predispone analisi dettagliate delle controparti che intervengono come debitori o come amministrazioni terza cedute (ATC) e come intermediari delle operazioni. In riferimento ai debitori originali si utilizzano sistemi di informazioni creditizie e banche dati inerenti il controllo dell'identità e della solidità finanziaria. In riferimento invece ai controlli sulle ATC la Società richiede dettagliate analisi redatte e rilasciate da una Società ECAI riconosciuta da Banca d'Italia al fine del rilascio del corrispondente Rating.

Per quanto riguarda i crediti rivenienti dalla concessione di finanziamenti rimborsabili contro cessione del quinto dello stipendio e pensione, l'art.54 del D.P.R. 180/1950 richiede espressamente che l'erogazione di detti prestiti debba avvenire obbligatoriamente previo rilascio di garanzie assicurative che coprano il rischio derivante dal mancato rimborso del finanziamento sia in caso di definitiva cessazione del rapporto di lavoro, sia in caso di premorienza del cliente finanziato. A tale scopo la Società ha provveduto a sottoscrivere con primarie società assicurative apposite coperture, evitando, come ulteriore mitigazione del rischio, che l'esposizione verso una singola compagnia superi il 40% della copertura complessiva.

Ulteriore garanzia posta a presidio del credito nel caso di dipendenti privati è la dazione, da parte del Cliente del proprio Trattamento di Quiescenza (art.38 del D.P.R. 895/1950) maturato e maturando in costanza del rapporto di lavoro che lo stesso Cliente si impegna a far retrocedere alla finanziaria in caso di perdita del posto di lavoro.

Tali forme di mitigazione restano di fatto esclusivamente operative e non vengono prese in considerazione ai fini della ponderazione del rischio che resta calcolato, come prefato, con il c.d. metodo standardizzato.

Per quanto riguarda eventuali prefinanziamenti concessi ai clienti, a valere sul netto ricavo delle operazioni di cessione del quinto e delegazione di pagamento, qualora nella gestione della pratica si ravvisasse il rischio di mancato perfezionamento, la posizione, valutata l'impossibilità di recuperare in via bonaria le somme erogate, viene affidata all'Ufficio Legale e Contenzioso per il seguito di competenza ovvero a legali esterni di cui la Società si avvale.

Ulteriore fattispecie per la quale la Società è soggetta potenzialmente al rischio di credito è quella relativa alle operazioni di cessione di crediti (nella forma del pro-soluto o quale originazione in caso di operazioni di cartolarizzazione) con la finalità di *funding*. In tale caso infatti la Società potrebbe incorrere nel mancato rimborso di cassa a fronte di cessione di crediti a favore del cessionario. Al fine di mitigare/ridurre tale rischio, Figenpa effettua cessioni almeno bimensile o più spesso settimanali di crediti a diverse società cessionarie. Appare infatti ovvio che laddove non vi dovesse essere il corretto adempimento da parte di Società cessionaria, la cessione ovviamente non si perfezionerebbe e nessun'altra cessione avverrebbe nei confronti di tale soggetto. Figenpa inoltre diversifica tra vari soggetti cessionari l'eventuale cessione di crediti in modo

tale da poter in ogni momento spostare l'eventuale cessione di crediti da un soggetto ad un altro laddove dovessero palesarsi inadempimenti.

Un'ultima forma di rischio credito, se pur marginale, si manifesta nei confronti delle compagnie assicuratrici relativamente al rimborso dell'indennizzo assicurativo in caso di Sinistro. A fini di mitigazione la Società ha sottoscritto accordi solo con primarie compagnie assicurative nazionali ed internazionali ed evita una concentrazione delle esposizioni in tal senso ponendo per ogni assicurazione, in base alle informazioni di bilancio o ai rating pubblici alle stesse attribuite, concentrazioni massime del proprio portafoglio.

Il rischio di credito comprende anche il rischio di controparte, ovvero il rischio che la controparte di una transazione avente a oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il rischio di controparte si applica alle seguenti tre categorie di transazioni:

- Operazioni SFT (Securities Financing Transactions) che comprendono: le operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, le operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito, i finanziamenti connessi con titoli;
- Strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- Operazioni con regolamento a lungo termine, considerate come contratti a termine.

In considerazione del fatto che Figenpa non ha in essere operazioni che ricadono nelle categorie sopra citate, la stessa non risulta oggetto del rischio di controparte.

15.RISCHIO OPERATIVO (art. 446)

15.1. INFORMAZIONE QUALITATIVA

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, la Società, considerato il non raggiungimento delle specifiche soglie previste per l'accesso alle metodologie avanzate individuate dalla Vigilanza e considerate le proprie peculiarità operative ed organizzative, applica il metodo base (*Basic Indicator Approach* – BIA). Tale metodologia prevede che il capitale interno a fronte del rischio operativo venga determinato applicando un coefficiente regolamentare, pari al 15%, ad un indicatore del volume di operatività aziendale, la media degli ultimi tre anni del margine di intermediazione. Ai sensi dell'art. 316 del Regolamento (UE) n. 575/2013, l'indicatore rilevante è costruito come la somma algebrica delle componenti di seguito indicate:

- Interessi attivi e proventi assimilati;
- Interessi passivi e oneri assimilati;
- Commissioni attive;
- Commissioni passive;
- Dividendi e proventi assimilati;
- Risultato netto dell'attività di negoziazione;
- Risultato netto dell'attività di copertura;
- Risultato netto delle attività e delle passività calcolate al Fair Value;
- Utile o perdita derivanti dalla cessione o dall'acquisto di attività e passività finanziarie.

15.2. INFORMAZIONE QUANTITATIVA

Requisito patrimoniale rischio operativo al 31 dicembre 2017						
Margine di intermediazione						
Indicatore rilevante al 31.12 anno T Indicatore rilevante al 31.12 anno T-1 Indicatore rilevante al 31.12 anno T-2	18.175.168 14.148.865 11.552.156					
Media margine di intermediazione	14.625.396					
Requisito patrimoniale	2.193.809					